



## INDICE

INTRODUZIONE	4
PRIMO CAPITOLO: Reazioni del mondo dell'informazione	6
1.1 PREMESSA	
1.1.1 I collaboratori esterni, la categoria più colpita	7
1.2 INTERVENTI DA PARTE DI ORGANI ISTITUZIONALI.	9
1.2.1 La commissione per il lavoro autonomo della Federazione Nazionale della Stampa Italiana	
1.2.2 Il lavoro autonomo in Italia	15
1.2.3 Nuove forme di giornalismo: il <i>web journalism</i>	18
1.2.4 Lsdi: Libera Stampa e Diritto all'Informazione	22
1.2.5 Fieg: Federazione Italiana Editori Giornali	24
SECONDO CAPITOLO: La Carta di Firenze	27
2.1 ANALISI DEGLI ARTICOLI	
2.1.1 Articolo 1. <i>Politiche attive contro la precarietà</i>	34
2.1.2 Articolo 2. <i>Collaborazione tra giornalisti</i>	38
2.1.3 Articolo 3. <i>Osservatorio sulla dignità professionale</i>	39
2.1.4 Articolo 4. <i>Sanzioni</i>	41
2.2 APPROVAZIONE DELLA CARTA DI FIRENZE	43
2.2.1 Federazione Nazionale della Stampa Italiana	
2.2.2 Ordine dei Giornalisti	46
TERZO CAPITOLO: Interviste	49
3.1 Introduzione	49
3.2 Intervista a Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei Giornalisti	52
3.3 Intervista a Roberto Natale, presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana	59
3.4 Conclusione	66
CONCLUSIONE	67
BIBLIOGRAFIA	69
SITOGRAFIA	70

## **Ringraziamenti**

Vorrei esprimere la mia gratitudine al Professor Razzante Ruben, relatore della mia tesi, per l'aiuto e il sostegno fornitomi nella stesura del lavoro. Desidero inoltre ringraziare il Professor Mascheroni Luigi per aver dedicato numerose ore alla mia tesi.

Vorrei ricordare e ringraziare anche i dottori Iacopino Enzo e Natale Roberto che, con straordinaria disponibilità, hanno aiutato a rendere la mia tesi ancor più precisa e completa.

Un grazie va anche al dottor Pino Rea, per la sua cortese disponibilità in fase di ricerca.

Ringrazio con affetto la mia famiglia che mi ha sostenuto durante gli anni all'università, rendendo concreto il sogno di una laurea.

Infine ho desiderio di ringraziare tutti gli amici che, in questi anni, mi sono stati vicini.

## Introduzione

Da poco meno di un anno è entrata in vigore la Carta di Firenze. Essa è una carta deontologica, che vede come suo fine quello di portare in primo piano i problemi che, da molti anni ormai, affliggono all'interno del sistema giornalistico italiano.

L'occasione della stesura di tale documento deontologico mostra diverse novità, dettate in primo luogo dalla partecipazione dei principali enti di categoria, quali l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e la Federazione Italiana Editori Giornali, e in secondo luogo derivanti dal fatto che la Carta di Firenze è frutto dell'iniziativa di tutti coloro che sono colpiti da pratiche di sfruttamento durante l'esercizio della professione. Chi, infatti, meglio di loro conosce la situazione e sa come poterla migliorare? Chi meglio di loro ha il diritto e il dovere di denunciare i soprusi e le ingiustizie che si verificano nel mondo dell'informazione?

Uno dei motivi grazie ai quali è nata la Carta deontologica che nei capitoli andremo ad analizzare puntualmente, è dato dalla dimostrazione, attraverso numerose richieste, del fatto che la maggior parte dei collaboratori esterni delle redazioni percepisce un compenso spesso inferiore a cinquemila euro annui.

L'intento, dunque, di questo elaborato, è quello di descrivere, nel primo capitolo, il quadro generale in cui si situa l'emanazione della Carta di Firenze e quali sono stati gli interventi, favorevoli o contrari, rispetto alla nuova disciplina deontologica, promossa dal documento.

Analizzeremo, quindi, i cambiamenti che sono stati apportati alla struttura della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, con l'introduzione di nuove forme di controllo quali, ad esempio, la Commissione per il Lavoro autonomo, e le sue iniziative, in particolare l'intervento, tenuto dalla stessa, in occasione del XXVI congresso della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Per comprendere in modo più preciso quali sono le condizioni dei giornalisti collaboratori esterni e freelance ci soffermeremo, inoltre, sul significato del lavoro autonomo nel nostro Stato.

Poiché, inoltre, la Carta di Firenze si applica, ed è rivolta, a tutte le forme di giornalismo (a stampa, radiotelevisivo, esercitato in uffici stampa e sul web), attraverso i dati analizzati nella sede del Convegno, intitolato *Il futuro del*

*giornalismo. Ping-pong tra carta e rete*, rifletteremo su quale sia la portata di internet nel mondo dell'informazione e in che modo il precariato colpisce anche coloro che fanno informazione attraverso gli ambienti virtuali. Infine dedicheremo l'ultimo paragrafo del capitolo primo alle posizioni della Federazione Italiana Editori Giornali, che spesso nella lotta al precariato è chiamata in causa, poiché le politiche adottate dagli editori sono uno dei motivi che hanno portato alla degenerazione dell'esercizio della professione giornalistica.

Il secondo capitolo, invece, sarà quasi interamente dedicato all'analisi puntuale di ogni singolo articolo di cui si compone la Carta di Firenze con la spiegazione dei motivi che hanno spinto alle citazioni di articoli presenti all'interno della Costituzione italiana, dell'articolo numero 2 della legge numero 69 del 1963, istitutiva dell'ordine dei giornalisti, degli articoli numero 4 e 5 della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali del lavoratore (Strasburgo, 1989) e, infine, dell'articolo 32 comma 2 della Carta dei diritti dell'Unione Europea (Nizza, 2000). Al termine dell'analisi del documento deontologico sono stati riportati i metodi di approvazione della Carta di Firenze, avvenuta in modo sostanzialmente differente da parte degli organi cofirmatari della stessa, Federazione Nazionale della Stampa Italiana e Ordine dei Giornalisti.

Infine, nel terzo capitolo, sono state riportate due testimonianze. La prima è l'intervista fatta al presidente dell'Ordine dei Giornalisti, dottor Enzo Iacopino. La seconda, invece, è quella fatta al presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, dottor Roberto Natale. Il motivo che ci ha spinto a richiedere la disponibilità del dottor Iacopino e del Dottor Natale è dato dal fatto che entrambi hanno partecipato alla manifestazione organizzata in data 7 e 8 Ottobre 2011, dalla quale è nata la Carta di Firenze e della quale entrambi sono i firmatari.

## CAPITOLO PRIMO

### REAZIONI DEL MONDO DELL'INFORMAZIONE

#### **PREMESSA**

Il 1° gennaio del 2012 è entrata in vigore la Carta di Firenze, approvata dal consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Fnsi, durante lo svolgimento della manifestazione tenutasi il 7 e 8 novembre 2011, indetta con l'intenzione di aprire una discussione, che potesse dare inizio a un cambiamento nel mondo giornalistico, colpito, ormai in modo molto diffuso, dal precariato. Questo documento ha come scopo quello di tutelare la dignità professionale di tutti i giornalisti, favorendo la collaborazione tra loro e la cooperazione con gli editori.

Da diversi anni ormai sentiamo parlare, genericamente, di lavoro precario e, nonostante vi siano sempre più scuole di giornalismo e sempre più giovani che aspirano a diventare giornalisti professionisti, anche questo mondo, spesso sentito e definito come una "casta privilegiata", ha subito, e sta subendo, la stessa crisi che si è diffusa ormai in tutto lo Stato italiano. Secondo i dati ufficiali dell'Ordine dei Giornalisti, risalenti al mese di settembre dell'anno 2009, in Italia esistono 108.437 giornalisti di cui solo 27mila sono professionisti contro i 70mila pubblicisti. I dati più preoccupanti e tali da indurre a prendere iniziative precettive, che si sono tradotte nella stesura della Carta di Firenze, sono quelli fornitici dalla Federazione Nazionale della Stampa italiana. Infatti, secondo questi dati, circa cinquemila giornalisti percepiscono, oggi, uno stipendio inferiore ai quattordicimila euro l'anno.

Neppure per i praticanti, con meno di diciotto mesi di praticantato, la situazione non è rosea. Essi, infatti, guadagnano circa quindicimila euro annui che diventano ventimila per chi ha un'età più avanzata. Si capisce dunque il motivo che ha spinto Enzo Iacopino, giornalista dal 1971 e presidente dell'Ordine dei Giornalisti dal 2010, a lottare per la stesura e la conseguente approvazione della Carta di Firenze. Il presidente dell'Ordine e i vertici della Federazione Nazionale della Stampa Italiana hanno ritenuto opportuno un cambiamento immediato delle

condizioni precarie dei tanti giornalisti professionisti. Costoro, percependo solo pochi euro ad articolo dalle redazioni per cui lavorano, si ritrovano a dover scrivere i loro articoli seguendo il principio della quantità e non quello, prioritario nel campo dell'informazione, della qualità.

Questa situazione, infine, come ribadito nel documento, «non permette ai giornalisti di poter rispettare quel diritto d'informazione e di critica che sta alla base dell'ordinamento professionale».<sup>1</sup> Questo diritto è dichiarato e sostenuto dall'articolo numero 2 della legge del 3 Febbraio 1963, n.69 che istituisce l'Ordine dei Giornalisti e l'obbligo di iscrizione all'albo, resa possibile dal superamento di un esame, per l'esercizio della professione.<sup>2</sup>

### **I collaboratori esterni. La categoria più colpita**

«Essere freelance è bello»<sup>3</sup> afferma Nicolas Ritoux, giornalista freelance francofono, che ha deciso di scrivere un vero e proprio manifesto, all'interno del quale vuole elencare quali siano i passi da fare per raggiungere una situazione di equilibrio nel giornalismo odierno precario. In data 25 novembre 2009, la Lsdi, Libertà di Stampa e Diritto all'Informazione, descriveva le intenzioni di Ritoux: il giornalista compie dodici passi, «in stile “alcolisti anonimi”»<sup>4</sup>, attraverso il superamento dei quali i freelance, o “pigistes” come Nicolas Ritoux li nomina, sarebbero in grado di uscire dalla condizione di disadattamento, incertezza e subordinazione che li paralizza.

Il giornalista, nel suo manifesto, si propone di chiarire innanzitutto quali siano i problemi che riguardano questa categoria, non più caratterizzata solo da giornalisti professionisti alle prime armi, ma anche da coloro che, nonostante abbiano molta esperienza in campo lavorativo, sono, in molti casi, costretti ad una collaborazione esterna, non potendo essere assunti dalle redazioni con contratti a

---

<sup>1</sup> Carta di Firenze, entrata in vigore nel 1° Gennaio 2012; Ordine dei Giornalisti e Federazione Nazionale della Stampa Italiana, [www.odg.it](http://www.odg.it).

<sup>2</sup> RUBEN RAZZANTE, *Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione, privacy, diffamazione e tutela della persona. Libertà e regole nella rete*, Cedam, 2011, pag. 67.

<sup>3</sup> LSDI, *Freelance: perché io valgo*, <http://www.lsdi.it/2009/freelance-perche-io-valgo.../>, 25 novembre 2009.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

tempo indeterminato.

Ritoux individua principalmente tre pregiudizi che influenzano non solo la concezione propria del mondo giornalistico dei pigistes, ma anche quella che i freelance hanno di loro stessi. Egli afferma che questa categoria si sente spesso vittima di una «sorta di mito romantico del lavoro di freelance»<sup>5</sup>, mito che però li iscrive nell'idea dell'artista torturato che offre, per di più, al giornale servizi di minor qualità rispetto a un professionista assunto con contratto a tempo indeterminato. Inoltre, come è scritto, in occasione della presentazione del manifesto, nell'articolo sul sito della Lsdi, la condizione del freelance è spesso associata alla povertà, al disadattamento, all'incertezza, all'inferiorità e alla dipendenza. Situazioni che, in realtà, trattandosi di lavoro autonomo, non dovrebbero sussistere. Secondo il giornalista sono gli stessi collaboratori che devono tentare con le loro capacità di uscire da questa situazione, prima di tutto facendo valere il loro «status di imprenditori mettendo l'accento sulla buona gestione, lo sviluppo della clientela e la qualità del servizio»<sup>6</sup>. È necessario che il lavoro autonomo non si percepisca come una sorta di dipendenza a distanza da un datore di lavoro e caratterizzata dalla ricezione di un compenso minore rispetto agli altri colleghi, ma venga avvertita come un giornalismo imprenditoriale importante e fondamentale per le redazioni. Non andrebbe accettata, dunque, la diffusa situazione di molti, contraddistinta da sentimenti di inferiorità nei confronti di giornalisti più anziani, assunti a tempo indeterminato nelle redazioni. Il collaboratore esterno deve diventare quindi indipendente sotto ogni aspetto e deve essere reputato essenziale per la buona riuscita di ogni tipo di mezzo di informazione.

Il discorso appena affrontato varrà indubbiamente anche per la qualità del contenuto informativo proposto dai collaboratori della redazione. La caratteristica qualitativa che sta alla base della stesura di un articolo, o, come si suol dire nel comune linguaggio giornalistico, di un "pezzo", nel contesto odierno è sottovalutata, soprattutto per quanto riguarda i prodotti derivanti dal lavoro autonomo. Grazie al raggiungimento degli obiettivi che la carta di Firenze

---

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> Ibidem



propone, il lavoro dei freelance potrà essere potenziato e considerato al pari di quello offerto dai giornalisti professionisti assunti.

Concludendo questa breve premessa sulla situazione che ha fatto in modo che si ponessero le basi per un miglioramento all'interno del mondo giornalistico, è assolutamente necessario che nella categoria il mestiere del freelance sia avvertito come prezioso e che gli stessi appartenenti a questa branca del giornalismo si sentano figure chiave della redazione, senza le quali una testata non avrebbe la possibilità di essere editata. Al collaboratore esterno spetta, dunque, un posto di rilievo all'interno della redazione, affinché, nei momenti di maggiore crisi, non siano ridotte le sue possibilità di scrivere articoli. Spesso, infatti, durante questi periodi, gli assunti in redazione chiedono agli editori, per evitare di essere vittime di una riduzione dello stipendio, di limitare il lavoro dei collaboratori esterni.

Secondo, dunque, questa nuova concezione imprenditoriale promossa da Nicolas Ritoux e supportata dalla redazione italiana del manifesto, intitolata *I 12 passi del recupero*, pubblicata dalla Lsdi, il freelance, sul modello di un proprietario di impresa, non si riconosce più nella figura del dipendente, ma diventa egli stesso un fornitore che provvede a pubblicare il proprio prodotto, confrontandosi con l'editore come fosse un cliente.

## **INTERVENTI DA PARTE DI ORGANI ISTITUZIONALI**

### **La Commissione per il Lavoro Autonomo della Federazione Nazionale della Stampa**

Sembra che a essere più colpiti dalla situazione odierna, precaria, siano quei giornalisti iscritti all'albo come professionisti ma che lavorano, fuori dalle redazioni, come collaboratori esterni: i freelance. Questa categoria, secondo quanto dichiarato dalla Commissione per il Lavoro autonomo, nel documento scritto per il XXVI congresso della Fnsi, supera di numero quella dei giornalisti assunti, ventiquattromila contro ventimila. Questo fenomeno può essere dovuto al fatto che il mercato del lavoro offre sempre meno possibilità di assunzione in redazione, sia per quanto riguarda il giornalismo a stampa che radiotelevisivo, ma anche in uffici stampa e siti web. La commissione ha voluto anche sottolineare

che i giornalisti freelance percepiscono per il loro lavoro, compensi non equi, che, in alcuni casi, raggiungono numeri estremamente bassi che ledono la dignità professionale e non garantiscono la possibilità di vivere dignitosamente partecipando attivamente alla società. Si parla, infatti, di compensi, per chi non possiede un contratto a tempo indeterminato, che sfiorano i diecimila euro lordi l'anno, anche meno in alcuni casi. Questo, come dichiara la Carta di Firenze che andremo ad analizzare successivamente, non solo non garantisce la possibilità di vivere dignitosamente ma non è neppure costituzionale.

Durante le numerose manifestazioni avvenute in questi anni, quello che i freelance chiedono, appunto, la possibilità di svolgere il loro lavoro di collaboratori, senza necessariamente dover cercare un contratto a tempo indeterminato, essere al pari di qualunque altro libero professionista appartenente a qualsiasi altro Ordine, far parte di quel giornalismo imprenditoriale, cui, come abbiamo visto, aspira Nicolas Ritoux. È, dunque necessario che siano ripristinati quei valori che tutelano la qualità dell'informazione, diritto di tutti i cittadini ma anche degli stessi giornalisti, che si vedono costretti a fondare il loro esercizio su un presupposto quantitativo piuttosto che qualitativo, col rischio di non rispettare il principio basilare secondo cui devono essere pubblicate informazioni corrette. Perciò, il riportare in primo piano i problemi della qualità e della libertà informativa, costituisce un tentativo di rivalse della professione giornalistica, con un interesse rivolto innanzitutto al miglioramento delle condizioni dei giornalisti precari e freelance per poi abbracciare tutta la categoria.

Va detto, inoltre, che moltissimi giornalisti freelance non scelgono liberamente di lavorare in queste circostanze ma sono costretti ad assumere questa posizione a causa della situazione odierna in cui si trova il mercato del lavoro, il quale non offre le possibilità di assunzioni e, nel mondo giornalistico, caratterizzato ancora da gerarchie molto marcate, non predispone, neppure, le condizioni per iniziare un processo di crescita professionale nelle redazioni. Ricordiamo che questa situazione appartiene a qualsiasi ambiente in cui può essere esercitata la professione giornalistica, quindi il documento firmato dall'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, la Carta di Firenze, deve rivolgersi al giornalismo a stampa, radiotelevisivo, agli

uffici stampa, alle agenzie e infine anche al *new journalism* sviluppato sul web. L'intero mondo giornalistico soffre questa situazione per diversi motivi. In primo luogo l'informazione è diventata un mero strumento di guadagno e, di conseguenza, molti collaboratori evitano di scrivere quello che realmente vorrebbero, sia per il fatto che i contenuti potrebbero risultare "scomodi", sia per evitare di ricevere querele per i pochi euro che percepiranno dal pezzo scritto.

Un altro motivo di sofferenza che colpisce il giornalismo italiano è legato ancora una volta al tema, basilare in una qualsiasi società, della bassa qualità dell'informazione. Esiste, infatti, un altro problema che si traduce nella svalutazione della professionalità del giornalista: molti collaboratori esterni non si limitano a scrivere per le testate, ma lavorano anche come addetti stampa e in alcuni casi i due mestieri entrano in conflitto. Capita spesso, a questo proposito, che i giornalisti scrivano articoli su soggetti per i quali lavorano. È comprensibile quale sia la portata negativa di questa situazione all'interno di un ambiente in cui l'informazione dovrebbe essere fondata su principi quali esattezza, sincerità, onestà e soprattutto su principi qualitativi che fanno sì che il lettore sia quotidianamente e ormai, grazie all'intervento dell'informazione sul web, istantaneamente aggiornato in modo assolutamente chiaro e corretto.

Nell'ambito di quegli istituti creati per garantire un futuro più agevole e un ambiente più sereno, volgendo lo sguardo verso un futuro che sembra sempre più drammatico, si noterà che enti quali Inpgi<sup>7</sup> e Casagit<sup>8</sup> hanno registrato un calo di

---

<sup>7</sup> Inpg: istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. È l'unico ente che gestisce tutte le forme assicurative obbligatorie a favore dei giornalisti professionisti e dei familiari aventi diritto. Nasce come istituto contrattuale e con Regio Decreto 838 del 25 Marzo 1926 viene formalmente eretto a ente morale. Con la legge Rubinacci, 20 dicembre 1951, numero 1564, gli viene riconosciuto il carattere sostitutivo di tutte le forme di previdenza e assistenza obbligatorie nei confronti dei giornalisti professionisti ad esso iscritti ed acquista natura giuridica di ente di diritto pubblico con personalità giuridica ed autonomia gestionale. Infine nel 1994 con il Decreto Legge 30 giugno 1994 numero 509, assume la natura giuridica di "fondazione". RUBEN RAZZANTE, manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione. Privacy, diffamazione e tutela della persona. Libertà e regole nella rete, Cedam, 2011, p. 86. [www.inpg.it](http://www.inpg.it).

<sup>8</sup> Casagit: Cassa Autonoma di Assistenza Integrativa dei Giornalisti Italiani. È un'associazione privata senza scopi di lucro, fondata per iniziativa del sindacato di categoria nel 1974. Ha come scopo quello di assicurare ai giornalisti professionisti e ai loro familiari un servizio di assistenza

versamenti di contributi, nel caso del primo, e di iscrizione, nel caso del secondo ente; ciò fa ipotizzare che tra qualche anno, tali istituti, non riusciranno più a garantire ai propri iscritti i servizi offerti attualmente.

Negli ultimi mesi la situazione è peggiorata. Gli editori hanno preso la decisione di ridurre i costi di produzione. La limitazione del numero degli articoli scritti e il conseguente taglio di stipendio, che ha raggiunto cifre che non permettono la realizzazione professionale e civile del giornalista e che sono considerate indubbiamente anticostituzionali, sono conseguenze della riduzione dei costi relativi alla creazione del prodotto editoriale. I collaboratori esterni sono stati i primi ad accusarne gli effetti negativi perché vanno a occupare l'ultimo grado di quella gerarchia tipica delle redazioni.

Per tutti questi motivi la Commissione per il Lavoro autonomo, istituita dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana allo scopo di poter risanare la situazione e di poter risolvere almeno i problemi più urgenti, chiede che si possa, momentaneamente, lasciare da parte altre questioni, per dare spazio a quella che maggiormente necessita di una risoluzione: il problema del precariato, in modo tale che questo diventi una priorità tra le attività sindacali. La Fnsi non è rimasta inerme di fronte alla situazione e anzi, da subito, ha cercato un metodo di risoluzione. Il primo passo è consistito nel creare organismi che potessero rappresentare la categoria dei freelance; sono state istituite le Commissioni Regionali e Nazionali per il Lavoro Autonomo e l'Assemblea Nazionale dei Lavoratori Autonomi. Queste sono state attivate, non solo su scala nazionale, ma anche in realtà più ristrette, come le regioni, le quali hanno visto istituirsi coordinamenti di base, che hanno assunto il compito di "fare rete", dunque di riunire i freelance e i collaboratori esterni per conoscere più a fondo le richieste e esigenze e per discutere dei problemi più evidenti.

Questa realtà è dunque sentita e combattuta da tutti gli organi di tutela dei giornalisti precari, resisi conto che l'intero mondo giornalistico è minato

---

sanitaria integrativo dall'assistenza prestata dal Servizio Sanitario Nazionale. RUBEN RAZZANTE, manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione, privacy, diffamazione e tutela della persona. Libertà e regole nella rete, Cedam, 2011, pp. 86 e 87. [www.casagit.it](http://www.casagit.it).

soprattutto nell'ambito della professionalità. Per questo motivo è necessario che tutti si impegnino a porre in primo piano questi problemi e a tentare di trovare uno strumento per superarli, affinché si possa ricominciare, in maniera più corretta e dignitosa. Infatti, secondo quanto è dichiarato dall'articolo numero 5 della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori, ogni attività deve essere retribuito in modo equo, al fine di poter assicurare a ogni lavoratore una retribuzione sufficiente equa, quindi sufficiente per consentire loro un decoroso tenore di vita. Questo ormai non accade più tanto spesso ed è ciò che l'Ordine dei giornalisti e la Fnsi, con la collaborazione di alcuni politici impegnati in questa campagna si sono proposti come obiettivo. La Federazione Nazionale della Stampa Italiana non si deve, dunque, limitare all'istituzione di organismi che si occupino del problema del precariato, ma ha il compito di partecipare attivamente alla risoluzione e di indirizzare, secondo quanto chiede la Commissione per il Lavoro autonomo, la propria azione su due direttrici: la prima dovrà far sì che siano create le condizioni per stipulare contratti a tempo indeterminato per il maggior numero possibile di giornalisti. Questa prospettiva però riguarderà realisticamente solo una minoranza dei precari. La seconda direttrice si tradurrà, dunque, in un'ulteriore forte azione, al fine di porre le basi che possano, per lo meno, garantire condizioni di lavoro minime per tutti i giornalisti freelance soggetti a situazioni simili. La Commissione per il Lavoro autonomo si impegna, con la collaborazione della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, a iniziare una campagna nelle redazioni, affinché si possa stimolare la presa di coscienza che il precariato non è più, come era dieci o quindici anni fa, un periodo di prova finalizzato all'assunzione, ma è, oggi, una reale e permanente condizione di lavoro che interessa la maggior parte dei giornalisti e che deve essere risolta positivamente e nel minor tempo possibile. A tal fine, il sindacato dovrà agire avendo come fine ultimo quello di tutelare il lavoro autonomo, riorganizzandolo dal principio e giungendo ad accordi collettivi e interventi legislativi. In questo modo sarà possibile stabilire compensi minimi per il lavoro dei precari, garantendo la possibilità di esercitare decorosamente una professione autonoma.

Il 17 settembre del 2012 la Commissione per il Lavoro autonomo ha avviato una campagna per la raccolta di firme che potessero sostenere la richiesta

al Parlamento di proporre una legge che ripari ai danni da sfruttamento che ormai rappresentano la quotidianità della vita del giornalismo italiano. La legge, detta legge sull'equo compenso, è ancora lontana dall'essere messa in discussione. Sono chiari i motivi per i quali il mondo giornalistico si è deciso a rivolgersi alla politica. Questa strategia è stata adottata affinché, attraverso mezzi politici, si potesse giungere a un miglioramento delle condizioni dei freelance. La legge sull'equo compenso non è stata ancora approvata, nonostante i numerosi interventi da parte anche di figure politiche, tra gli altri è bene ricordare Enzo Carra<sup>9</sup>. Nonostante ciò, rimanendo circoscritti all'interno dell'ambiente informativo, giornalistico, la Carta di Firenze rappresenta una carta deontologica che si assume il compito di regolamentare la professione e di infondere nella società dell'informazione, in cui sono compresi editori, giornalisti ma anche lettori, l'idea di cambiamento positivo, di miglioramento indispensabile in questa situazione.

Tornando alla dichiarazione del 17 settembre 2012, la Commissione, dopo aver chiarito la situazione precaria della maggior parte dei freelance, ribadisce le richieste già esposte durante il XXVI congresso della Federazione nazionale della stampa italiana, aggiungendo la necessità che la legge sull'equo compenso sia approvata, legge che, innanzitutto, dovrà tutelare e garantire i diritti costituzionali del diritto del lavoro anche ai giornalisti, facendo dunque riferimento all'articolo 36 della Carta Costituzionale. Inoltre essa dovrebbe definire una soglia di dignità secondo il principio per cui un giornalista lavoratore autonomo, che sopporta costi di lavoro aggiuntivi, deve essere pagato di più rispetto a un giornalista assunto. Questa proposta di legge avrebbe dovuto avere il compito di preoccuparsi, inoltre, di correggere un'ingiustizia sociale che autorizza facilmente lo sfruttamento di lavoratori senza tutele. Oltre a ciò avrebbe dovuto prevedere meccanismi sanzionatori per chi utilizza fondi pubblici e non è in regola con le norme che definiscono i rapporti di lavoro. È chiesta, insomma, una legge che possa anticipare ammortizzatori sociali per i giornalisti freelance, oggi senza tutele, e che imponga il rispetto di tempi di pagamento ragionevoli sulla base delle norme già sottoscritte dagli editori con il sindacato dei giornalisti e stabiliti dalle stesse

---

<sup>9</sup> Giornalista e politico italiano, dal 2010 presente tra le fila dell'UDC.

norme europee. Spesso, infatti, i compensi ricevuti dai freelance sono irrisori, si parla di qualche euro a pezzo, definiti in maniera unilaterale e insindacabile dagli editori e spesso corrisposti con un ritardo notevole, che può variare dai sei ai nove ai dodici mesi<sup>10</sup>.

La commissione afferma, dunque, che è necessario approvare una legge che impedisca lo sfruttamento di professionisti che con il loro lavoro contribuiscono a garantire il diritto, costituzionalmente sancito, all'informazione.

### **Il lavoro autonomo in Italia**

Secondo l'ideologia tipica del nostro Paese, diversamente da quella di altri Stati stranieri, il lavoro autonomo non è considerato, come invece dovrebbe essere, più costoso rispetto a quello dipendente, privo di garanzie e certezze e soggetto ad alti rischi, che sono assunti personalmente dal lavoratore. Per chiarire questo concetto basta notare come i freelance, lavoratori autonomi, che si ritrovano in questa situazione, non per scelta, ma spesso per costrizione, sono pagati per i loro articoli molto meno di coloro che rientrano nella categoria dei giornalisti dipendenti. Questa concezione deve essere necessariamente ribaltata per far fronte ai problemi suddetti e per avviarsi verso una risoluzione stabile. Il sindacato, Federazione Nazionale della Stampa italiana, è incaricato, quindi, di portare in primo piano questa nuova idea di lavoro autonomo, detto nei termini di Nicolas Ritoux, lavoro imprenditoriale, affinché possano essere raggiunti gli obiettivi da noi prima indicati e dei quali la Carta di Firenze rappresenta una sorta di manifesto. È necessario chiarire che la carta deontologica del 2012 nasce dalla volontà di ridefinire il sistema giornalistico italiano, fondandosi su principi già stabiliti e su leggi non applicate o raramente applicate. Per questa ragione la Commissione per il Lavoro autonomo ha espresso l'intento di voler istituire i cosiddetti "tavoli di confronto" «con editori e datori di lavoro per far rispettare le norme contrattuali

---

<sup>10</sup> Iniziativa Commissione Lavoro autonomo del Sindacato dei giornalisti. Fnsi: appello dei freelance.[www.fnsi.it](http://www.fnsi.it).

già esistenti, ma troppo spesso inapplicate»<sup>11</sup>. Oltre a questi, ha fortemente posto in primo piano la possibilità di organizzare “tavoli di concertazione” tra editori e commissioni regionali affinché in queste sedi possano essere garantiti stipendi minimi a tutti i freelance che collaborano con la specifica redazione. E, ancora, è dichiarata l’intenzione di istituire “tavoli di discussione” all’interno dei quali poter far rispettare la dignità e la professionalità del lavoro dei freelance.

A proposito di questi “tavoli di confronto” e di discussione, per garantire la trasparenza nelle attività editoriali, considerate in questo caso nelle loro diverse tipologie (giornalismo sul web, cartaceo e radiotelevisivo), la Commissione chiede che oltre alla denuncia di attività contrastanti con le dichiarazioni di carte deontologiche regolamentanti la professione, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana avvii processi di collaborazione con l’Ordine dei Giornalisti. Ciò, affinché quest’ultimo si occupi di questioni legate al mancato rispetto della deontologia professionale in aggiunta al compito di revisione periodica degli Albi, che comprende la cancellazione di chi non esercita più il mestiere di giornalista e di chi «si rilevi in difetto con gli ordini associativi»<sup>12</sup>. È anche opportuno vigilare costantemente sulle carriere dei freelance, in modo tale da eliminare quella drammatica situazione per cui il loro “praticantato” si prolunga per tempi molto più lunghi del dovuto e risulti, quindi, iscrivibile da tempo nelle liste del praticantato vero e proprio. Queste manovre chiariscono una situazione di rivalsa da parte di tutta la categoria, che si è ritrovata in pochi anni in una situazione precaria, dettata dall’impossibilità di assicurarsi un posto di lavoro fisso, che non comporta necessariamente l’assunzione e il lavoro in redazione con un contratto a tempo indeterminato, ma può portare alla nascita di un nuovo giornalismo fondato sul lavoro autonomo. In merito a questo argomento, il tanto agognato equo compenso, la Commissione per il Lavoro autonomo, che ricordiamo è stata creata proprio per tutelare questa fascia, ormai molto ampia e diffusa, di giornalisti, chiede che gli Enti di categoria, Ordine dei Giornalisti e Inpgi, siano in grado di vigilare e denunciare anomalie, riscontrabili nelle redazioni odierne, come il

---

<sup>11</sup> Documento della Commissione per il Lavoro Autonomo, per il XXVI congresso della Fnsi, Freelance e precarietà: per i diritti del lavoro per la libertà e la qualità dell’informazione, Milano 7 gennaio 2011.

<sup>12</sup> Ibidem.



camuffamento, sotto forma di stage formativo o di prolungamento di un periodo di prova, che prevede un compenso più basso rispetto a quello ottenuto dal giornalista professionista. In questo modo, con controlli più intensi e frequenti, sarà anche possibile ridurre i tempi dedicati alla burocrazia al fine di far rientrare i precari nelle liste dell'Albo dei professionisti. Oltre a ciò, in particolare l'Ordine dei Giornalisti deve valutare la possibilità di rivedere i criteri, utilizzati fino a oggi, di riconoscimento del praticantato dei collaboratori esterni, facendo in modo che le loro retribuzioni siano adeguate a quelle attuali del mercato.

A partire dal 2011 la commissione per il lavoro autonomo proponeva alcune direttive che avrebbero fatto della Fnsi il «sindacato di tutti i giornalisti». In prima istanza si chiedeva che la stessa commissione e l'Assemblea Nazionale per il Lavoro autonomo fossero considerate come punti di aggregazione e coordinamento nazionale delle richieste dei freelance, aprendo dibattiti, discussioni e interventi a favore di questi ultimi, in sintonia con altri organi quali le Assostampa regionali, le Commissioni per il Lavoro Autonomo regionali e lo stesso sindacato, la stessa Federazione Nazionale della Stampa. Ovviamente, per esercitare un ruolo tanto importante e fondamentale per risanare il mondo giornalistico, occorre che anche le nuove associazioni ricevano aiuti e finanziamenti economici, per «operare con continuità ed efficacia», derivanti dalla Fnsi e dai suoi organi regionali, le Assostampa, ma questo impegno richiede anche la possibilità di ottenere strumenti tecnici che permettano la diffusione rapida e ampia di nuove idee e progetti; è chiesta quindi l'apertura di siti web specializzati e aperti a tutti i giornalisti freelance e precari che vogliono confrontarsi ed esporre la loro condizione, la riserva di uno spazio sulla *home page* del sindacato (Fnsi), il quale deve essere aperto nella primavera del 2011, contenente le informazioni di base, utili per i freelance e i collaboratori, e la possibilità di avviare dibattiti e discussioni anche tramite internet per un confronto immediato e diffuso su larga scala tra giornalisti altrimenti lontani.

Il documento si conclude con un appello al dialogo con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, affinché, tra i suoi rappresentati, si diffonda la consapevolezza della dilatazione sempre più rapida del precariato e dello sfruttamento dei freelance, i quali subiscono quotidianamente la mancanza del

rispetto di condizioni minime del loro lavoro.

*Il presente e il futuro del Sindacato sta nella sua capacità di offrire risposte, servizi e tutele alla qualità e all'indipendenza dell'informazione, nelle quali le problematiche della precarietà e del lavoro autonomo sono sempre più un elemento di crisi e un discrimine strategico.*<sup>13</sup>

Con la citazione soprascritta termina l'intervento approvato, a Milano, il 7 gennaio 2011<sup>14</sup>, dalla Commissione per il Lavoro autonomo, presentato dalla stessa durante il XXVI congresso della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Dalla citazione si evince quale vuole essere l'obiettivo proposto dal mondo giornalistico, che vede l'impegno di tutti i suoi organi ed enti: tutelare la qualità e l'indipendenza dell'informazione, base del mestiere del giornalista, e combattere il lavoro precario, in modo tale da risanare la condizione di chi abbraccia l'idea di intraprendere la carriera giornalistica nella figura del lavoratore autonomo.

### **Nuove forme di giornalismo: il *web journalism***

Da qualche anno ormai il mondo, già di per sé intricato, dell'informazione ha assimilato lo sviluppo delle nuove tecnologie.

Il *web journalism* è entrato a far parte dell'informazione quotidiana di una grande percentuale della popolazione italiana. Come dichiarato dalla legge 7 marzo 2001, n. 62 intitolata "Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali e modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416", l'informazione sviluppata su internet deve essere inclusa nella definizione di prodotto editoriale. Secondo questa legge «le testate giornalistiche *on-line* devono obbligatoriamente essere registrate nei tribunali e avere un direttore responsabile, un editore e uno stampatore-*provider*, proprio come le testate cartacee e radiotelevisive, quando esse manifestano una regolare periodicità, un logo identificativo del prodotto, quando prevedono di conseguire ricavi, quando puntano a ottenere dallo Stato un sostegno finanziario (benefici, agevolazioni e provvidenze) e anche quando in organico hanno redattori

---

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ibidem.

giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti. Il significato profondo di questa norma è il medesimo di una sentenza della seconda sezione civile del Tribunale di Milano, la n. 6127 del 10-16 maggio 2002»<sup>15</sup>. Il problema che sussiste ancora oggi è che le leggi possono, in questi mondi virtuali, essere facilmente aggirate. Nonostante questo, però, anche il *web journalism* è colpito, in maniera piuttosto diffusa, dal fenomeno del precariato.

A sostegno di ciò si è espressa la Commissione per il Lavoro autonomo. Secondo quanto dichiarato nel documento di riferimento, essa chiede che il sindacato assuma il compito di intervenire urgentemente in quella che è definita la «giungla del web», poiché in quest'ambiente virtuale i giornalisti freelance, nonostante debbano mantenere richieste più impegnative legate alla multimedialità, sono costretti a sopravvivere ricevendo, nei casi più drammatici, anche compensi che ammontano a un solo euro al pezzo. Vige sull'online, secondo la Commissione, un'atmosfera più libera che porta a uno sfruttamento maggiore e, approfittandosi dei pochi controlli, al lancio di siti a contenuto informativo che, però, non presentano caratteristiche editoriali.

Un secondo problema che da sempre affligge il mondo giornalistico e che è meno considerato sul web, nonostante sia diffuso maggiormente in questa sede, è rappresentato dalla commistione tra pubblicità e informazione. Questa è esercitata con più disinvoltura, al riparo, secondo quanto afferma il documento della Commissione per il Lavoro Autonomo, da controlli e sanzioni. Urge, in conclusione, un intervento immediato sull'esercizio del *web journalism*, affinché esso possa essere più controllato e considerato al pari di qualsiasi altro ambiente giornalistico.

*Occorre quindi avviare una ricerca nel settore al fine di individuare le controparti con cui negoziare compensi, tutele e garanzie per i freelance. Occorre inoltre denunciare le anomalie, i comportamenti deontologicamente scorretti e le forme di illegalità.*<sup>16</sup>

Per combattere il precariato è necessario e urgente controllare che l'attività

---

<sup>15</sup> RUBEN RAZZANTE, Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione, privacy, diffamazione e tutela della persona. Libertà e regole nella rete, V edizione, Cedam 2001, pag. 309.

<sup>16</sup> Documento della Commissione per il Lavoro Autonomo, per il XXVI congresso della Fnsi, Freelance e precarietà: per i diritti del lavoro per la libertà e la qualità dell'informazione, Milano 7 gennaio 2011.

giornalistica professionale non sia esercitata da persone non iscritte all'albo e che quindi, abusivamente, si impossessano dei requisiti che permettono loro di avviare attività informative, pur non essendone abilitate. Specialmente se si fa riferimento al mondo dell'online, questa realtà è molto diffusa sui blog, i quali, nella maggior parte dei casi non giovano all'informazione poiché contengono notizie spesso non precise, poco chiare e anche, a volte, false divulgate attraverso un linguaggio scorretto. L'Ordine ha, dunque, l'obbligo di prestare attenzione a questi siti e, come scritto nella citazione del documento, occorre che esso porti alla luce qualsiasi comportamento deontologicamente scorretto, dall'esercizio illecito della professione, alla già citata, commistione tra pubblicità e informazione, ad altre varie forme di illegalità. Questo è possibile solo grazie a intensi e più frequenti controlli e strategie di ricerca più efficaci.

Nonostante queste note negative siano assolutamente e continuamente diffuse dall'informazione e dai suoi organi istituzionali, il giornalismo online è entrato ormai, in maniera molto veloce, nei modi di informarsi dei cittadini, non solo italiani ma di tutto il mondo. A proposito di questo continuo aumento delle consultazioni di siti web, all'interno dei quali raccogliere notizie, in modo più celere e istantaneo, l'Ordine dei giornalisti e altre istituzioni hanno ritenuto opportuno intraprendere diverse discussioni e dibattiti sui cosiddetti nuovi giornalismo. In particolare in data 11 ottobre 2012, l'argomento è stato affrontato, presso l'Università Statale di Milano, da diversi membri del mondo giornalistico. Erano presenti Letizia Gonzales, presidente dell'ordine dei giornalisti della Lombardia, Enrico Finzi, presidente di Astraricerche, la giornalista Raffaella Calandra, nel ruolo di moderatrice del dibattito, Giulio Anselmi, neo-presidente della Fieg, Mario Giordano, direttore del TgCom, Claudio Giua, direttore sviluppo e innovazione Gruppo L'espresso/Repubblica, Danda Santini, direttrice di Elle, Barbara Stefanelli, vicedirettrice del Corriere della Sera e Eric Sylvers, corrispondente da Milano di Financial Times. Inoltre, proprio per spiegare il titolo del convegno "Futuro del Giornalismo. Ping Pong tra carta e rete", ETicaNews ha contribuito in diretta su twitter.

Per comprendere come sia diffusa la ricerca di informazioni su internet è importante osservare i dati raccolti da AstraRicerche ed esposti da Enrico Finzi

durante il convegno. La ricerca è stata compiuta a luglio del 2012 per aggiornare i dati rilevati nel 2009. Protagonisti della ricerca sono coloro che usano abitualmente internet come fonte di informazione e che occupano la fascia di età compresa tra i venticinque e i cinquantacinque anni. Questi, secondo quanto raccolto da AstraRicerche, hanno affermato di utilizzare internet come bagaglio di informazioni molto più nell'ultimo anno che negli anni precedenti. È stato infatti registrato un incremento di oltre il 25% di internauti durante il triennio trascorso tra le due ricerche. Enrico Finzi afferma che il mondo del giornalismo si trova a dover affrontare lo sviluppo in continua crescita dell'uso dei nuovi mezzi di informazione che sempre più rapidamente stanno spopolando tra i lettori. Questi, grazie anche all'uso di *tablets*, strumenti che nel 2009 ancora non erano sul mercato, prediligono navigare sul web, sui siti internet piuttosto che consultare i quotidiani cartacei o, come ha sottolineato questa ricerca, assistere ai telegiornali. Si è, infatti, notato che l'83% dei lettori preferisce internet e che il 73% si confronta ancora con la televisione. Un motivo fondamentale di questa diffusione dell'online è la possibilità di consultare anche articoli datati grazie alla costituzione, all'interno di siti internet, di archivi che contengono tutte le edizioni del quotidiano di riferimento. Lo sviluppo sorprendente registrato non è dovuto al fatto che su internet l'informazione risulta gratuita, come potrebbe di primo acchito sembrare, perché solo il 10,5% dei lettori non effettua un pagamento per ricevere notizie. Molti, a seguito della creazione da parte di quotidiani cartacei tradizionali di siti internet, preferiscono pagare l'abbonamento alla pagina web piuttosto che informarsi gratuitamente tramite social network o liberi blog scritti da giornalisti.

In conclusione, nonostante questa esplosiva diffusione del *web journalism*, importante è anche evidenziare come l'Italia tenda a non escludere i mezzi di informazione tradizionali ma voglia integrare i due mezzi facendo in modo che le notizie possano rimbalzare «da un media all'altro in un continuo ping pong dell'informazione»<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> Letizia Gonzales, *Cambiano i mezzi, non le regole del buon giornalismo*, *tabloid*, Milano Luglio-Agosto 2012, p. 4.

## **Lsdi: Libera stampa e diritto all'informazione**

Secondo quanto scritto nella presentazione pubblicata sul sito internet della Lsdi, Libera Stampa Diritto all'Informazione, quest'organo giornalistico rappresenta un semplice «gruppo di lavoro nato dall'iniziativa di alcuni amici impegnati a vario titolo nel mondo dell'informazione e, in parte, nella Fnsi»<sup>18</sup>. Sempre dalla stessa fonte si apprende anche l'obiettivo che questa organizzazione si propone di raggiungere, cioè quello di unire riflessioni, discussioni e esperienze sul tema dell'informazione in modo tale da creare un «laboratorio di senso» del mestiere e portare avanti il tentativo di concretizzare l'utopia del «buon giornalismo». Non si limita, però, a questo. Infatti, anche il gruppo di lavoro Libera Stampa e Diritto all'Informazione partecipa attivamente al dibattito sulle nuove forme di giornalismo entrate nella società contemporanea grazie al celere sviluppo delle tecnologie e al cambiamento di mentalità e abitudini socio-culturali.

In merito al discorso del precariato si è esposto Pino Rea, coordinatore del gruppo di lavoro, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti ed ex consigliere nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Egli, all'indomani dell'approvazione della Carta di Firenze, con precisione il 9 ottobre 2011, ha voluto definire il documento, in un intervento pubblicato sul sito del gruppo di cui è coordinatore, come «Una Carta che chiede “politiche attive contro la precarietà” e un Osservatorio permanente costituito da Ordine dei Giornalisti e Fnsi per vigilare sul rispetto delle regole»<sup>19</sup>. Conferma nel suo articolo quanto detto in sede di progettazione e stesura della Carta deontologica da Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti, secondo il quale la “due giorni fiorentina” sarebbe un «punto di non ritorno» che segna una svolta quasi epocale nel mondo dell'informazione giornalistica. Cosa significa propriamente questa dichiarazione? Rea lo spiega con poche e semplici parole nel suo elaborato affermando che questa svolta avrà il compito di far emergere, dando loro «massa critica»<sup>20</sup>,

---

<sup>18</sup> Libera Stampa e Diritto all'informazione, Lsdi e i “giornalismi possibili”, <http://www.lsdi.it/info/>.

<sup>19</sup> Pino Rea, Precari e tagli: un problema epocale per il giornalismo italiano, <http://www.lsdi.it/2011/una-guerra-disciplinare-nelle-redazioni/>, 9 ottobre 2011.

<sup>20</sup> Ibidem.

questioni che esistono da molto tempo ma che sono sempre state taciute e mai affrontate e che hanno portato, a causa di questo silenzio inspiegabile, alla situazione odierna di precariato e sfruttamento del lavoro. Il giornalista è convinto che, attorno alla stesura della Carta di Firenze, si sia formato un movimento che può interagire con la Federazione Nazionale della Stampa italiana, assumendo il ruolo di suo interlocutore. Grazie a questa nuova collaborazione l'organizzazione sindacale potrà fondare la propria attività su nuovi valori e *key words*, attraverso cui tentare una nuova forma di interazione anche con l'organo più scettico riguardo a questo argomento: la Fieg, Federazione Italiana Editori Giornali.

Perché Rea si preoccupa anche di ridefinire l'attività della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, cosa che, come già scritto precedentemente, si prefigge di fare anche la Commissione per il Lavoro autonomo? Pino Rea afferma che le attività del sindacato non dovranno più essere prettamente e limitatamente solo simboliche, ma dovranno caratterizzarsi per la loro praticità. Non è più sufficiente il solo organo sindacale nazionale ma devono essere istituiti consigli regionali -azione peraltro compiuta recentemente- che possano, grazie al fattore di vicinanza, vigilare più attentamente su eventuali scorrettezze o sul non rispetto della deontologia giornalistica.

Il giornalista avverte e descrive le resistenze portate avanti dai membri dei Comitati di Redazione che tendono a tutelare maggiormente gli interessi di chi lavora all'interno delle redazioni. Se, infatti, essi promuovessero un riequilibrio delle risorse, fornendone una parte sostanziosa ai collaboratori esterni, non farebbero altro che svantaggiare coloro che più vogliono proteggere. Da parte loro, quindi, si sta diffondendo un sentimento di inerzia nei confronti della situazione che però può essere combattuto, grazie a questo movimento, che ha preso piede intorno all'approvazione della Carta di Firenze, tramite la sua collaborazione con la Fnsi.

Pino Rea nel suo intervento scritto opera anche un confronto diretto con uno stato molto vicino al nostro, geograficamente parlando: la Francia.

Perché prende ad esempio proprio questo stato? Perché esso è caratterizzato da un sistema giornalistico alquanto simile al nostro. In Francia i giornalisti attivi, definiti da Rea «visibili», alla fine del 2010 erano 44.906; di questi, circa

ventimila erano subordinati e venticinquemila autonomi. Di questi ultimi lavoratori autonomi è necessario precisare che almeno tredicimila non otterrebbero la *carta de press* (tesserino che attesta l'appartenenza all'Ordine dei Giornalisti), poiché dichiarano di percepire uno stipendio annuo che ammonta a meno di cinquemila euro l'anno, cifra che non offre la possibilità di vivere del solo mestiere giornalistico. È evidente come la situazione sia simile a quella italiana, sia per dati numerici sia per quanto riguarda il fenomeno del precariato.

*Se quindi per ipotesi in Italia ci fosse un sistema analogo a quello francese i giornalisti professionali sarebbero in Italia 32.000 su 110.000 iscritti all' Ordine.*<sup>21</sup>

Detto ciò però il coordinatore di Libera Stampa e Diritto all'Informazione non riesce a non guardare alla carta deontologica con un significativo scetticismo.

*Penso che le carte abbiano un forte valore simbolico più che una concreta efficacia precettiva. E non mi sembra realistico per l'Ordine aprire un fronte di conflitto così vasto e dilaniante all'interno di decine e decine di redazioni di gran parte delle testate italiane.*<sup>22</sup>

### **Fieg: Federazione Italiana Editori Giornali**

È assolutamente significativa la partecipazione da parte dell'allora presidente della Fieg alla tavola rotonda, che fu organizzata durante la manifestazione, grazie alla quale si giunse all'approvazione della Carta di Firenze. Non appena si fu certi della presenza di Carlo Malinconico al convegno, si sostenne con incisività l'importanza che questo avvenimento recava in sé: finalmente poteva essere raggiunta quella collaborazione tra Ordine dei Giornalisti, Federazione Nazionale della Stampa Italiana e Federazione Italiana Editori Giornali, che fino ad allora sembrava impraticabile. Lo stesso presidente dell'Ordine dei Giornalisti dichiarò che da troppo tempo le istituzioni di categoria non si occupavano di problemi legati allo sfruttamento dei colleghi freelance e che questa partecipazione poteva segnare un punto di svolta nei confronti di una posizione sempre distaccata e quasi di indifferenza quale era quella degli editori e dei comitati di redazione.

---

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Ibidem.



L'allora presidente della Fieg, durante lo svolgimento della tavola rotonda, ha specificato alcune convinzioni assumendo il ruolo di portavoce dell'intera categoria. Innanzitutto, ha voluto esprimere una sua opinione riguardo all'aspirazione di tutto il mondo giornalistico a un'informazione corretta e qualitativamente soddisfacente, confermando la necessità di costruire legami di collaborazione tra editori e giornalisti, allo scopo di raggiungere quei fini ai quali ambiscono gli altri organi istituzionali del mondo giornalistico. Dopo di che si è proposto di spiegare e descrivere da chi è costituito tradizionalmente il nucleo redazionale per giungere a conclusioni in merito all'equiparazione di compenso tra le diverse categorie di giornalisti. Ha, dunque, chiarito che all'interno di una redazione, a capo della quale sta l'editore, esercitano il mestiere i giornalisti con contratti di lavoro subordinati. A questo nucleo, continua Malinconico, vanno aggiunti «collaboratori disposti in cerchi concentrici»<sup>23</sup>, forse a richiamare ancora una volta la gerarchizzazione che caratterizza il “dietro le quinte” della creazione del prodotto editoriale. In questa categoria Malinconico inserisce tutte quelle figure di professionisti che sono considerati come esterni alla redazione, da quelli con un rapporto di collaborazione continuativa e coordinata a quelli che detengono un rapporto libero-professionale con la redazione. Questa diversificazione è costruita al fine di poter sostenere il principio secondo cui la retribuzione deve essere ripartita. Carlo Malinconico ritiene, infatti, che il corrispettivo, in termini di stipendio percepito, sia stabilito in funzione della quantità e della qualità del lavoro svolto. Di conseguenza, a ogni figura professionale corrisponde un diverso trattamento. Malinconico, infatti, definisce i collaboratori che si rapportano in modo libero-professionale alla redazione come semplici informatori, non giornalisti e, di conseguenza, sarà diverso il trattamento che l'editore riserverà loro.

Dal discorso di Malinconico è impossibile tralasciare la dichiarazione per cui è necessaria, secondo gli editori, una rivisitazione delle modalità di formazione e accesso alla professione di giornalista. Questa proposta è immediatamente motivata dal fatto che in questo modo è possibile evitare

---

<sup>23</sup> [http://www.fieg.it/salastampa\\_item.asp?page=4&sta\\_id=666](http://www.fieg.it/salastampa_item.asp?page=4&sta_id=666), Qualità dell'offerta editoriale, innovazione e rispetto delle regole, Firenze 8 ottobre 2011.

«dannose illusioni»<sup>24</sup>.

Conclude il suo intervento esponendo la propria opinione, che coincide con quella di tutti gli appartenenti alla Federazione Italiana Editori Giornali, a proposito della proposta di legge sull'equo compenso, non ancora approvata, come già detto nelle pagine precedenti. Egli è critico nei confronti di un intervento legislativo perché corre il rischio di adottare un criterio troppo generico. Infatti, secondo Carlo Malinconico, va precisato il modo di applicazione di questa equiparazione, poiché, i collaboratori esterni non possono essere considerati, senza parametri o criteri di giudizio specifici, allo stesso modo dei redattori interni. Vi sono diverse forme di lavoro autonomo che, prima che si approvi o che si pensi a un'azione legislativa, devono essere chiarite e diversificate, per far sì che non siano omologate le diverse situazioni e i diversi ruoli a quelli dei lavoratori con contratto subordinato. Differenziare, però, non significa certamente tollerare abusi i quali devono essere, senza ombra di dubbio, resi manifesti e puniti.

Con questa conclusione è possibile dichiarare che la Fieg non si è opposta alla legge sull'equo compenso per i suoi significati simbolici, ma non se ne fa promotrice per via della poca chiarezza che la distingue. Poca chiarezza che si traduce con la generalizzazione delle figure professionali giornalistiche, le quali, invece, agli occhi degli editori risultano molto diverse tra loro; di conseguenza è necessario, in base all'opinione dell'organo istituzionale della Federazione Italiana Editori Giornali, che si distinguano le diverse categorie e che esse siano considerate singolarmente. La definizione di un equo compenso dovrà poi essere fondata sulla base di criteri qualitativi e quantitativi.

---

<sup>24</sup> Ibidem.

## CAPITOLO SECONDO

### LA CARTA DI FIRENZE

#### ANALISI DEGLI ARTICOLI

Veniamo ora all'analisi del documento redatto nelle giornate del 7 e 8 Novembre 2011, in occasione della manifestazione *Giornalisti e giornalismo-libera stampa liberi tutti* indetta dall'Ordine dei Giornalisti.

La carta deontologica, che si propone di ribadire quali siano i valori del giornalismo italiano e quali siano le basi su cui fondare un lavoro libero da precarietà, è dedicata a Pierpaolo Faggiano. Questi, giornalista freelance, in quanto vittima di un lavoro precario e di altre dolorose situazioni personali, la sera del 21 giugno 2011 si è suicidato nel giardino della casa della madre. Pierpaolo Faggiano lavorava come collaboratore, sottopagato, per una testata pugliese, ed è uno degli esempi più significativi della situazione precaria e drammatica in cui si ritrovano a lavorare numerosi giornalisti che continuano a scrivere con passione, nonostante tutto.

Coloro che hanno indetto quella manifestazione e che hanno lottato, e lottano ancora, per far sì che possa essere emanata la legge sull'equo compenso ai giornalisti, hanno citato nel documento diversi articoli presenti nella Carta costituzionale, secondo i quali la difficile condizione del giornalismo odierno dovrebbe essere contrastata dalla Repubblica Italiana. Uno dei primi a essere citato è l'articolo 3 comma 2:

*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

L'articolo 3 comma 2 della Costituzione italiana vuole essere espressione del concetto di uguaglianza sostanziale. Secondo quanto detto, quindi, al legislatore spetta il compito di eliminare tutti quegli ostacoli sociali che impediscono l'eguale godimento dei diritti e delle libertà.

È necessario spendere qualche parola in più a proposito dell'uguaglianza dei cittadini, in ambito lavorativo, citata dall'articolo soprascritto. Troppo spesso, infatti, la dignità, lo sviluppo della persona umana e la partecipazione, nel nostro caso, del giornalista alla società, non sono tutelati. Questo fenomeno è causato, nel mondo giornalistico, da interessi editoriali rivolti maggiormente al risparmio economico, piuttosto che alla qualità del prodotto finale; in molti casi è anche dovuto all'organizzazione gerarchica, eccessivamente rigida, delle redazioni. Tale scala gerarchica porta alla differenza, sempre più accentuata, dei ruoli tra i giornalisti che fanno parte della stessa redazione ma, che, avendo ruoli diversi, occupano una posizione superiore o inferiore rispetto ad altri. In queste condizioni è, dunque, inevitabile una situazione lavorativa caratterizzata da una consistente ricattabilità e condizionabilità, che si traduce conseguentemente nel non rispetto del diritto di essere informati, diritto di matrice giurisprudenziale<sup>25</sup>.

Durante la stesura degli articoli della Carta di Firenze, l'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana non si sono limitati a citare il comma 2 dell'articolo numero 3, ma hanno anche dichiarato che: «l'informazione deve ispirarsi al rispetto dei principi e dei valori su cui si radica la Carta costituzionale»<sup>26</sup> e, pertanto, hanno elencato tutta una serie di articoli di riferimento, presenti nella Costituzione italiana, che devono essere base e fondamento della neonata Carta deontologica.

Secondo quanto esplicitato nella Costituzione italiana, all'articolo 1, comma 1 «l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». La citazione, inserita all'interno delle prime pagine della Carta di Firenze, ha la funzione di richiamare l'attenzione su come costituisca un diritto e un dovere di ogni cittadino possedere e mantenere un lavoro, grazie all'esercizio del quale fa parte, civilmente e socialmente, dello Stato italiano. Con le premesse soprascritte, però, questo diritto è stato in qualche modo soppresso e il dovere non adempiuto a causa di costrizioni.

---

<sup>25</sup> RUBEN RAZZANTE, Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione. Privacy, diffamazione e tutela della persona. Libertà e regole nella Rete, V edizione, Cedam 2011, p. 44.

<sup>26</sup> ORDINE DEI GIORNALISTI E FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA, Carta di Firenze, [www.odg.it](http://www.odg.it), 1 gennaio 2012.

Alla citazione dell'articolo numero 1 segue la menzione dell'articolo numero 21, il quale può essere inteso come quello che meglio conferisce alla Costituzione italiana un imprinting liberaldemocratico. L'articolo 21, del quale, nella carta deontologica cui si fa riferimento, sono citati i commi 1 e 2, tratta della libertà di manifestazione del pensiero attraverso l'uso della parola, dello scritto e di ogni altro mezzo di diffusione. Grazie a quest'ultima dichiarazione è facile considerare la lungimiranza che i costituenti hanno mostrato nella stesura della Carta Costituzionale del nostro paese. Trattandosi di libertà di manifestazione del pensiero, è chiaro l'intento di porre come fondamento della Carta di Firenze, oltre agli altri, l'articolo numero 21.

L'articolo si compone di sei commi, dei quali solo i primi due sono presi in particolare considerazione. Il primo comma tratta, come già precedentemente spiegato, della manifestazione del pensiero; il secondo, invece, si propone di tutelare la libertà di stampa.

*La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. (art. 35, commi 1-3, della Costituzione).*

Il lavoro è considerato dalla Costituzione italiana sia come un diritto di tutti i cittadini, che deve essere, ed è, tutelato dallo Stato, sia come un dovere che, se esercitato, rende possibile la piena e reale partecipazione sociale, civile ed economica del cittadino allo Stato italiano. La Repubblica Italiana, in base a quanto è dichiarato nell'articolo numero 35, commi 1-3 soprariportati, risulta non solo responsabile della salvaguardia di tutte le manifestazioni e applicazioni del lavoro ma anche, in questo modo, della possibilità per chiunque di formarsi ed elevarsi professionalmente. Nel comma 3 dello stesso articolo si prende in considerazione il lavoro esercitato nei paesi esteri, i cui diritti devono essere regolamentati ed affermati promuovendo accordi e organizzazioni internazionali in modo tale da non creare situazioni di disagio ma, al contrario, di collaborazione, soprattutto tra gli Stati membri dell'Unione Europea.

L'articolo numero 35, insieme agli articoli numero 36 e 37, è integrato nella prima parte della Costituzione intitolata *Diritti e doveri del cittadino* e, in

particolare, fa parte del titolo III che si occupa dei rapporti economici. Anche l'articolo numero 36 è citato nella Carta di Firenze, poiché esprime i diritti che possiede ogni lavoratore sia in merito ai compensi che gli spettano, sia in merito alle ore lavorative e di riposo. L'articolo, dunque, vuole figurare come lo strumento principale della garanzia per i cittadini lavoratori di poter vivere dignitosamente, percependo compensi che non siano in contraddizione con la quantità e la qualità del loro lavoro o che, in ogni caso, risultino sufficienti «a assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»<sup>27</sup>. Vivere dignitosamente e liberamente, purtroppo, come si può notare analizzando la situazione in cui si trova al giorno d'oggi la maggior parte dei giornalisti, non rappresenta la condizione della maggioranza degli appartenenti al mondo dell'informazione. Questi ultimi, anzi, sono costretti a subire situazioni di lavoro infelici e, soprattutto, sono soggetti quotidianamente a pratiche di ricattabilità e condizionabilità con sfruttamenti non denunciati per non perdere il proprio lavoro; ed è proprio questo che l'Ordine dei Giornalisti vuole combattere con l'avvio, grazie alla Carta deontologica del 2012, di una campagna di sensibilizzazione. Solo attraverso quest'ultima tutti coloro che sono vittime di condizioni disagiati e quanti assistono a pratiche di ricattabilità e condizionabilità, pur non essendone direttamente protagonisti, non dovranno esitare a denunciare gli sfruttamenti. Il timore, molto spesso è collegato alla ricattabilità, alla probabile e conseguente perdita di quel lavoro, che, seppur precario, permette di percepire qualche forma di guadagno con cui provvedere ai propri bisogni primari.

Detto questo, è fondamentale sottolineare che al giorno d'oggi l'esercizio della professione giornalistica non è convenientemente tutelato dallo Stato e, nell'ambiente informativo, vige un'illegalità di fondo che è difficile sradicare. La Carta di Firenze si prefigge dunque di essere quel documento deontologico grazie al quale è possibile sensibilizzare il mondo dell'informazione affinché gli stessi giornalisti, esposti continuamente a condizioni pressoché drammatiche, riportino alla luce i loro primari diritti; quegli stessi diritti che, troppo spesso dimenticati,

---

<sup>27</sup> ORDINE DEI GIORNALISTI E FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA, Carta di Firenze, [www.odg.it](http://www.odg.it), 1 gennaio 2012.

sono citati dal documento su cui si fonda il nostro Stato democratico: la Costituzione italiana. Un primo passo in questo senso è già stato compiuto nel novembre del 2011, proprio in occasione della stesura della Carta di Firenze. Il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Enzo Iacopino, ha più volte detto, e tiene a sottolinearlo, che tale Carta deontologica non è nata per volere di organismi istituzionali e regolamentari, ma dall'iniziativa di migliaia di giornalisti, stanchi delle condizioni proibitive in cui si trovavano costretti a esercitare la professione.

Il richiamo, nel documento in analisi, ad alcuni articoli della Costituzione italiana si chiude con la citazione dell'articolo numero 41, in cui è ribadita la portata sociale del lavoro pubblico e privato. La legge è tenuta pertanto a determinare «i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali» (art. 41 della Costituzione).

Per promuovere una nuova e più efficace tipologia di collaborazione tra colleghi e tra giornalisti e editori, l'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, insieme a moltissimi professionisti del settore, hanno voluto richiamare all'attenzione del mondo dell'informazione l'articolo numero 2 comma 3 della legge numero 69 del 1963. Nell'articolo in questione è promossa la cooperazione tra giornalisti e editori in particolar modo nel diritto, dovere, di non rivelare le fonti e di attenersi al segreto professionale qualora le stesse fonti avessero un chiaro carattere fiduciario. Nel contempo è richiesto, da parte di tutti coloro che esercitano la professione giornalistica, l'impegno alla collaborazione costruttiva tra colleghi e tra giornalisti e editori, in modo tale da tutelare e favorire la fiducia dei lettori nei confronti del mondo dell'informazione. La legge numero 69 del 1963 istituì l'Ordine dei Giornalisti.

A creare per la prima volta un Ordine di tale categoria fu il regime fascista nel 1925 con la legge numero 2307, la quale limitava l'esercizio della professione solo agli iscritti ad albi professionali depositati presso le Corti d'Appello. Nel 1928, con il regio decreto numero 384, il sindacato regionale del regime fascista esercitò anche il ruolo di tenere l'Albo dei giornalisti, vagliando, attraverso un rigoroso filtro ideologico, le domande di iscrizione e cancellando dall'albo chi esercitava pubbliche attività in contrasto con gli interessi della nazione. Tale

sistema di controllo rimase in vigore fino al 1944, quando, con il decreto legislativo numero 302, la tenuta degli albi e la disciplina degli iscritti fu affidata ad una commissione nominata dal Ministero di Grazia e Giustizia. La commissione perdurò fino al 1963, nonostante manifestasse sempre più la sua inadeguatezza. Con la legge numero 69 si stabilizzò il quadro normativo della professione giornalistica e si istituì un Albo professionale con la previsione di un esame di Stato per l'accesso alla professione.

A seguito dell'inserimento dell'articolo numero 2 della legge professionale, numero 69/63, i giornalisti che hanno preso parte, da protagonisti, alla stesura della Carta di Firenze hanno ritenuto necessario riferirsi anche al documento intitolato "Carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori". Quest'ultimo è stato approvato a Strasburgo il 9 dicembre 1989 e detiene validità a livello europeo. Gli articoli della Carta comunitaria presi in considerazione sono il numero 4 e il numero 5, i quali rientrano nella seconda sezione intitolata *Occupazione e Retribuzione*. L'articolo 4 afferma il diritto di ogni cittadino europeo di poter liberamente scegliere la professione che intende esercitare e allo stesso tempo fa riferimento al dovere di ciascuno di ottemperare alle norme che disciplinano la professione liberamente scelta. L'articolo numero 5, invece, riguarda una questione alquanto dibattuta in sede di stesura della Carta di Firenze e anche nei dibattiti tenutisi per l'approvazione o meno della legge sull'equo compenso. L'articolo in questione si esprime in questo senso: «Ogni lavoro deve essere retribuito in modo equo. A tal fine è necessario che, in base alle modalità proprie di ciascun paese: sia assicurata ai lavoratori una retribuzione sufficiente equa, cioè una retribuzione sufficiente per consentire loro un decoroso tenore di vita; i lavoratori soggetti ad una regolamentazione del lavoro diversa dal contratto a tempo pieno e di durata indeterminata beneficino di un'equa retribuzione di riferimento; le retribuzioni non possono formare oggetto di trattenuta, pignoramento o cessione se non conformemente alle disposizioni nazionali; queste ultime dovrebbero prevedere le misure atte a garantire al lavoratore i mezzi necessari per il proprio sostentamento e per quello della famiglia»<sup>28</sup>. Se si legge

---

<sup>28</sup> Carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori, 1989 Strasburgo. È stata adottata da tutti gli stati membri tranne il Regno Unito. La Carta è considerata uno strumento politico contenente "gli



attentamente quanto dichiarato dall'articolo della "Carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori", è chiaro come sia stato fondamentale inserire, nella Carta di Firenze, anche il riferimento a questo documento, in modo tale da riaffermare, in modo deciso e funzionale, il rispetto della dignità del cittadino europeo e italiano. È necessario che ai giornalisti, come cittadini lavoratori, sia garantito questo diritto, il quale, sostanzialmente, si pone come strumento grazie al quale potersi realizzare civilmente non più solo a livello nazionale ma anche internazionale, dato che si appartiene ad una società ormai non più solo italiana ma europea. Il diritto sopra espresso non si limita a ciò, ma si manifesta come il mezzo mediante il quale può essere tutelata la possibilità, degli appartenenti al mondo dell'informazione giornalistica, di aprirsi le porte verso uno stile di vita dignitoso che possa garantire al giornalista e alla sua famiglia una partecipazione sociale attiva e costruttiva.

Il titolo IV della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea è intitolato *Solidarietà*. Già la titolazione della sezione numero quattro della Carta appena citata, evidenzia una sorta di collegamento con quella che è una delle questioni principali che la Carta di Firenze si propone di portare alla luce. Infatti, nella neonata carta deontologica è inserito il comma 2 dell'articolo numero 32, intitolato *Divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro*, appartenente al Titolo IV della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Comprendiamo facilmente e in modo molto evidente che l'articolo vuole riferirsi al mondo dei giovani, i quali «devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, psichico, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione»<sup>29</sup>.

---

obblighi morali" volti a garantire, in tutti gli Stati firmatari, il rispetto di diritti sociali negli ambiti del mercato del lavoro, della formazione professionale, della protezione sociale, delle pari opportunità e della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. La Carta di Nizza, proclamata il 7 dicembre del 2000, menzionata nella Carta di Firenze e integrata al trattato di Lisbona, 1° dicembre 2009, riprende i diritti che costituiscono la Carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori.

<sup>29</sup> Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, conosciuta anche come Carta di Nizza, perché proclamata in forma solenne dal Consiglio europeo in questa città. Stabilisce i principi etici e i diritti dei cittadini e dei residenti europei connessi con la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la

In ultimo, prima di affrontare quelli che sono gli articoli che compongono la Carta di Firenze, si rileva nello stesso documento, la citazione di parte della sentenza numero 11 del 1968, che si preoccupa, soprattutto nelle ultime righe, di riaffermare il ruolo fondamentale dell'Ordine dei Giornalisti che, come dichiarato anche all'articolo numero 1 della legge numero 69 del 1963, è considerato come una persona giuridica di diritto pubblico e come tale appartenente alla pubblica amministrazione in quanto classificato come ente pubblico non economico. La sentenza si pone in una prospettiva ancor più diretta e afferma che l'Ordine dei giornalisti deve garantire il rispetto della personalità dei suoi associati e della loro libertà. L'Ordine, che deve rappresentare una «struttura democratica», detenendo i poteri di un ente pubblico, ha il dovere di regolare e controllare, nell'interesse della collettività, che tutti gli appartenenti alla categoria osservino «quella dignità professionale che si traduce, anzitutto e soprattutto, nel non abdicare mai alla libertà di informazione e di critica e nel non cedere a sollecitazioni che possano comprometterla»<sup>30</sup>.

### **Articolo 1. Politiche attive contro la precarietà**

La Carta di Firenze, essendo fondata sull'applicazione dei valori e principi dichiarati nella Carta Costituzionale, si propone nel primo articolo, intitolato *Politiche attive contro la precarietà*, di garantire ai giornalisti, autonomi o dipendenti, un giusto e equo guadagno perché essi possano vivere, insieme alle loro famiglie, in condizioni dignitose e libere:

*l'Ordine dei giornalisti e l'Fnsi secondo quanto detto in premessa e nell'ambito delle loro competenze, vigileranno affinché:*

- *sia garantita a tutti i giornalisti, siano essi lavoratori dipendenti o autonomi, un'equa retribuzione che permetta al giornalista e ai suoi familiari un'esistenza*

---

solidarietà, la cittadinanza e la giustizia. La carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea si rivolge a tutti gli stati membri, alle istituzioni, agli organi e organismi dell'Unione Europea.

<sup>30</sup> ORDINE DEI GIORNALISTI E FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA, Carta di Firenze, [www.odg.it](http://www.odg.it), 1 gennaio 2012.

*libera e dignitosa, secondo quanto previsto dal dettato costituzionale;*<sup>31</sup>

Stando alle prime dichiarazioni, uno dei primi propositi cui si vuole tendere con l'entrata in vigore della Carta di Firenze è quello di garantire la realizzazione di un'esistenza libera e dignitosa a tutti quei giornalisti che percepiscono un guadagno spesso inferiore ai quindici mila euro l'anno. Questa garanzia richiama la Carta Costituzionale e in particolare l'articolo numero 5, commi 1-2:

*Ogni lavoro deve essere retribuito in modo equo. A tal fine è necessario che, in base alle modalità proprie di ciascun paese:*

*- sia assicurata ai lavoratori una retribuzione sufficiente equa, cioè una retribuzione sufficiente per consentire loro un decoroso tenore di vita;*

*- i lavoratori soggetti ad una regolamentazione del lavoro diversa dal contratto a tempo pieno e di durata indeterminata beneficino di un'equa retribuzione di riferimento.*

Da questi riferimenti sempre frequenti si comprende in maniera chiara e incisiva come l'obiettivo perseguito dai due organismi di categoria sia quello di evidenziare l'illegalità, la non costituzionalità della situazione odierna, che costringe moltissimi giornalisti a non poter nemmeno tentare di costruirsi una famiglia in mancanza di eque possibilità economiche.

Sempre facendo riferimento all'articolo numero 1 del documento, l'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana si preoccupano anche di far rispettare le leggi grazie alle quali è possibile debellare lo sfruttamento e la precarietà, per assicurare un futuro professionale a tutti i giornalisti, soprattutto a coloro che al giorno d'oggi non possono essere considerati come tutelati dalla legge, affinché anche l'informazione, che deve essere fondata sul principio di qualità e non di quantità, possa migliorare.

Altro elemento importante nel percorso di trasformazione delle condizioni precarie che caratterizzano oggi il lavoro giornalistico è quello rappresentato dai contratti. Il documento entrato in vigore il 1° Gennaio 2012 prevede che i contratti di lavoro siano regolarizzati e avviati verso la possibilità di ottenere assunzioni a

---

<sup>31</sup> ORDINE DEI GIORNALISTI E FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA, Carta di Firenze, [www.odg.it](http://www.odg.it), 1 gennaio 2012.

tempo indeterminato ed eque in vista anche di un'evoluzione e di un progresso professionale. Questo non è immediatamente realizzabile per via della situazione degenerativa che ha colpito e sta catapultando migliaia di giornalisti in condizioni di lavoro, e di conseguenza anche di vita, indecorose.

È inevitabile perciò tentare di fare un confronto con l'accordo stipulato, nel marzo del 2009<sup>32</sup>, tra Federazione Nazionale della Stampa Italiana e Federazione Italiana Editori Giornali, le quali, al termine del documento regolante i rapporti di lavoro tra editori e giornalisti, presentano come allegato l'Accordo Collettivo Nazionale che ha il compito di fissare alcune regole di base integrative delle norme previste dagli artt. 2222 e segg. del Codice Civile, relative alla disciplina del lavoro autonomo.<sup>33</sup> Il documento, come è evidente, risulta meno recente rispetto alla Carta di Firenze ma assolutamente non meno importante. Dall'analisi della Carta deontologica fiorentina, la quale riporta gli articoli del citato accordo, è possibile notare come in moltissimi casi, soprattutto negli ultimi anni, il giornalismo abbia in un certo senso trasgredito alle norme già vigenti, tanto da indurre gli organi istituzionali a ripresentarne i significati. Secondo quanto affermato dall'intesa tra editori e sindacato, all'interno dei cosiddetti rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, devono essere specificate innanzitutto la data di inizio e di durata del rapporto di collaborazione esterna tra la testata e il giornalista, freelance. In secondo luogo vanno chiarite le prestazioni lavorative richieste al giornalista (se debba scrivere articoli, creare prodotti multimediali, servizi giornalistici e altro). Si giunge infine, alla definizione del contratto del collaboratore esterno, questione che può essere intesa come critica, soprattutto se si rivolge lo sguardo alla situazione odierna, segnata in maniera alquanto evidente dal precariato: la retribuzione, il corrispettivo pattuito e i

---

<sup>32</sup> Il Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico è entrato in vigore il 1° aprile 2009 e ha validità fino al 31 Marzo 2013. Il contratto ha il compito di regolare i rapporti di lavoro fra editori di quotidiani, di periodici, le agenzie di informazioni quotidiane per la stampa, anche elettronici, l'emittenza radiotelevisiva privata di ambito nazionale e gli uffici stampa comunque collegati ad aziende editoriali, ed i giornalisti che prestano attività giornalistica quotidiana con carattere di continuità e con vincolo di dipendenza anche se svolgono all'estero la loro attività.

<sup>33</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA E FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI, Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico, 26 Marzo 2009 Roma.

termini di pagamento. Secondo quanto dichiarano gli articoli successivi al primo, appena analizzato, dell'Accordo Collettivo Nazionale, il corrispettivo, deve necessariamente essere liquidato entro, e non oltre, la fine del mese successivo a quello di pubblicazione. Purtroppo è proprio quest'ultima norma che in molti casi non viene rispettata perché si tende a diluire i termini e tempi di pagamento a discapito del giornalista freelance, il quale non solo si trova a essere pagato con un non equo compenso, che, come già detto precedentemente, ammonta, in numerose occasioni, a poco più di cinquemila euro l'anno, ma è anche costretto ad attendere mesi prima di percepirlo.

Nicolas Ritoux nel suo manifesto affermava che il freelance deve essere considerato e deve egli stesso considerarsi un piccolo imprenditore e il suo lavoro autonomo deve essere retribuito più cospicuamente rispetto a un giornalista che lavora alle dipendenze di un solo editore poiché si assume tutti i rischi e i costi di produzione per creare un prodotto editoriale. La riflessione iniziata dal giornalista francofono tocca una questione estremamente importante. Infatti, anche nell'accordo che si sta analizzando, è presa in considerazione. Si tratta di sottolineare che i costi dei mezzi utilizzati per creare il prodotto editoriale sono a carico del collaboratore e non della redazione<sup>34</sup>. Non ci si è però resi conto che questi costi sono la rappresentazione anche di rischi, i quali aumentano nei casi in cui il compenso non risulta equo e non è fissato sulla base della quantità e della qualità del prodotto.

Concludendo, è, dunque, questo il punto cruciale cui Nicolas Ritoux voleva fare riferimento: i collaboratori esterni, i pigistes possono e devono addossarsi i costi di produzione, purché sia loro garantito un compenso minimo che corrisponda al lavoro offerto alla redazione. Con l'aggiunta dell'Accordo Collettivo Nazionale al Contratto Nazionale del lavoro giornalistico prima, e con l'entrata in vigore della Carta di Firenze poi, si voleva raggiungere l'obiettivo di sensibilizzare il mondo giornalistico a non sottovalutare il lavoro autonomo, considerato, in molte occasioni, rischioso.

---

<sup>34</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA E FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI, Contratto Nazionale di lavoro giornalistico, Accordo Collettivo Nazionale, 26 Marzo 2009 Roma, p. 96.

## **Articolo 2. Collaborazione tra giornalisti**

Il secondo articolo della Carta di Firenze fa riferimento al principio di collaborazione che deve sussistere tra tutti i giornalisti e poiché, come già precedentemente detto, le redazioni sono organizzate secondo gerarchie, l'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana hanno ritenuto opportuno, in questa sede, confermare quanto già dichiarato nell'articolo 2, comma 3, della legge numero 69 del 1963 secondo il quale i giornalisti, indipendentemente dalla posizione e dal ruolo che assumono all'interno della redazione, sono considerati alla pari e devono esercitare i loro ruoli sulla base del rispetto reciproco e, appunto, della collaborazione.

I valori del rispetto, della solidarietà e della collaborazione devono essere tutelati, non solo dalla carta di Firenze, ma anche e soprattutto, in modo più diretto, dal direttore delle rispettive testate, il quale deve vigilare affinché non si verifichino casi di indisciplina. Qualora il direttore non ottemperasse ai suoi obblighi, è compito dell'Ordine dei Giornalisti provvedere alla mancanza, ai sensi dell'articolo numero 48 della legge numero 69 del 1963:

*Procedimento disciplinare.*

*Gli iscritti nell'albo, negli elenchi o nel registro, che si rendano colpevoli di fatti non conformi al decoro e alla dignità professionali, o di fatti che compromettano la propria reputazione o la dignità dell'ordine, sono sottoposti a procedimento disciplinare.<sup>35</sup>*

Il rispetto dei valori e principi suddetti rende possibile la realizzazione della concezione fondamentale di lavoro esercitato in solidarietà e collaborazione. Se, infatti, al giornalista è chiesta una disponibilità lavorativa, che comunque non può superare le trentasei ore settimanali, divise in cinque giorni lavorativi, come attestato dal documento di Contratto Nazionale valido dal 1° Aprile 2009 al 31 Marzo 2013, e se a questa disponibilità non corrisponde un compenso equo, come dovrebbe invece essere ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione, questo lederà non solo la dignità professionale del suddetto giornalista, ma anche la qualità dell'informazione «essenza del ruolo sociale del giornalista»<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Legge numero 69 del 1963, [www.odg.it](http://www.odg.it).

<sup>36</sup> La Carta di Firenze, [www.odg.it](http://www.odg.it).

Il mondo dell'informazione, fin dalla nascita delle redazioni, così come noi le intendiamo, è fermo sul tradizionale sistema gerarchico, sui diversi ruoli e poteri assunti da coloro che, in realtà, sono tutti in pari misura giornalisti professionisti. La Federazione Nazionale della Stampa Italiana e l'Ordine dei giornalisti si propongono l'obiettivo di rifondare il lavoro sul principio di solidarietà e di pari dignità tra i colleghi, ritenendo importante sottolineare come tutti gli iscritti agli albi della professione siano tenuti a vigilare anch'essi, oltre al direttore, che non si presentino, nella redazione di riferimento, casi in contrasto con le leggi esposte precedentemente e con la più recente Carta di Firenze. Quest'ultima vuole, in un certo senso, costituire un richiamo all'ordine, un metodo per trasformare positivamente il mondo dei giornali, delle televisioni, degli uffici stampa e della, ormai altamente diffusa, informazione sul web.

A tutte queste forme di flussi informativi è rivolto il documento perché il campo dell'informazione negli ultimi anni ha conosciuto, e sta subendo, una situazione di crisi e precariato che si oppone non solo al rispetto dei doveri dei giornalisti, ma soprattutto alla tutela dei loro diritti. Tra questi, è definito insopprimibile quello dichiarato nella legge che ha istituito l'Ordine dei Giornalisti, numero 69 del 1963, della libertà e indipendenza dell'informazione e della critica giornalistica, la quale non deve in nessun caso e per nessuna motivazione essere abdicata dagli appartenenti alla categoria.

### ***Articolo 3. Osservatorio sulla dignità professionale***

Per far fronte ai numerosi problemi che riguardano l'impossibilità, per l'Ordine dei Giornalisti e per la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, di controllare direttamente e costantemente le redazioni di tutta la nazione, i due organi, all'articolo numero 3 della Carta di Firenze, stabiliscono la necessità di creare un Osservatorio permanente sulle condizioni professionali dei giornalisti, col compito di controllare che sia osservato questo documento e che possa avanzare proposte di aggiornamento nonché segnalare casi di sfruttamento del lavoro giornalistico e situazioni in cui siano lese la dignità professionale e la collaborazione; per far ciò è indispensabile eliminare distinzioni gerarchiche marcate e negative tra colleghi non solo appartenenti alla stessa redazione ma

anche a diverse redazioni.

Ancora una volta è necessario ricorrere alla citazione della legge che istituì nel lontano 1963 l'Ordine dei Giornalisti. Quest'ultimo si costituisce di Consigli regionali, composti di sei giornalisti professionisti e tre pubblicisti, eletti dagli appartenenti alle rispettive categorie, e del Consiglio Nazionale, composto di un numero di giornalisti professionisti e pubblicisti eletti in ciascuna Regione in proporzione al numero degli iscritti. Attualmente i consiglieri nazionali sono centocinquanta. Il controllo dei Consigli regionali e del Consiglio nazionale è compito attribuito al Ministero di Giustizia il quale assume sui Consigli dell'Ordine una funzione di alta vigilanza, che può spingersi fino all'emanazione di un provvedimento di scioglimento per quei Consigli che non fossero più in grado di esercitare regolarmente le loro funzioni o che violassero gli obblighi imposti dalla legge.

In occasione del XXVI congresso della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, tenutosi a Bergamo nel 2011, è stata istituita la Commissione per il lavoro autonomo, la quale ha presentato in quella sede un documento con cui si propone «di portare in primo piano i problemi della libertà e della qualità dell'informazione. Il che significa ridare valore e dignità al lavoro giornalistico, a partire da quello dei freelance e dei precari. Puntando sul merito, sull'autonomia di coscienza e di giudizio, sulle competenze e sulle capacità, che hanno un costo e devono contare su diritti certi e prospettive chiare. Sia che si lavori dentro o fuori dalle redazioni»<sup>37</sup>. La Commissione, istituita nell'ottica di preservare il lavoro autonomo dei giornalisti, che soprattutto in questi anni è soggetto a condizioni gravissime, è uno degli esempi, in quanto nuovo organismo di controllo, di quanto sia stata e sia tuttora importante la Carta di Firenze. Grazie a questa l'ambiente giornalistico e informativo, nella sua interezza, ha provveduto a mostrare la propria sensibilità nei confronti della questione, tentando quotidianamente di modificare la situazione antecedente all'entrata in vigore della Carta deontologica.

---

<sup>37</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA E COMMISSIONE PER IL LAVORO AUTONOMO, Documento della Commissione per il lavoro autonomo. *Freelance e precarietà: per i diritti del lavoro, per la libertà e la qualità dell'informazione*, XXVI congresso della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Bergamo 2011, p.1.



La Commissione per il lavoro autonomo e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana ritengono che «le problematiche dei giornalisti freelance, e il rispetto dei loro diritti troppo spesso ignorati nel mercato del lavoro, debbano essere le priorità e urgenze nell'azione del Sindacato»<sup>38</sup>.

#### **Articolo 4. *Sanzioni***

L'articolo quattro è quello con cui la Carta di Firenze si chiude e conferma il ricorso a provvedimenti disciplinari, citati al TITOLO III della legge numero 69 del 1963. Come è evidente, anche in merito alle sanzioni è opportuno fare riferimento ad alcuni articoli della legge professionale. Uno dei primi che deve necessariamente essere menzionato è l'articolo numero 48, il quale prevede la possibilità di un procedimento disciplinare a carico degli iscritti all'Ordine, qualora essi si rendano colpevoli di fatti non conformi al decoro e alla dignità professionali, oppure di fatti che compromettano la propria reputazione o la dignità dell'Ordine. È, dunque, necessario appellarsi a chi ha la facoltà di iniziare un procedimento disciplinare. La questione è sostenuta dall'articolo numero 44, ai sensi del quale il procedimento disciplinare è iniziato d'ufficio dal Consiglio regionale o anche su richiesta del procuratore generale competente. Riguardo a ciò si ha una precisazione nell'articolo numero 49, il quale afferma che la competenza per il giudizio disciplinare appartiene al Consiglio dell'Ordine presso il quale è iscritto l'incolpato. Se l'accusato è membro di tale Consiglio il procedimento disciplinare è rimesso al Consiglio dell'Ordine designato dal Consiglio nazionale.

Va ricordato inoltre che, secondo la sentenza delle Sezioni unite civili della Cassazione n. 29294 del 15 dicembre 2008, non sono impugnabili solo i provvedimenti definitivi di irrogazione delle sanzioni disciplinari, ma anche le delibere dei consigli degli ordini professionali, che aprono i procedimenti disciplinari a carico dei loro iscritti.

Ai sensi dell'articolo numero 51, il competente Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti può irrogare, con decisione motivata, quattro diversi tipi di sanzioni, proporzionate alla gravità del reato commesso, e previa audizione dell'incolpato: l'avvertimento, che consiste nel richiamo del giornalista

---

<sup>38</sup> Ibidem.

all'osservanza dei suoi doveri, secondo l'articolo numero 52 della legge 69/63; la censura, la quale può essere inflitta a seguito di abusi o mancanze di grave entità e consiste nel biasimo formale per la trasgressione accertata, ai sensi dell'articolo numero 53 della stessa legge; la sospensione dell'esercizio della professione per un tempo non inferiore a due mesi e non superiore a un anno; la sospensione può essere inflitta nei casi in cui il giornalista abbia compromesso la dignità professionale. Si fa riferimento in questo caso a quanto dichiara l'articolo numero 54 della legge professionale; infine, come ultima sanzione possibile, può essere irrogata la radiazione dall'albo. Anche in questo caso, come in quello della sospensione, si tratta di dignità professionale, ma per essere soggetti alla radiazione è necessario che la compromissione della dignità sia tale da non permettere la permanenza nell'albo o negli elenchi. Il giornalista perde, dunque, il suo *status*, secondo l'articolo numero 55 della legge istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti.

Secondo quanto affermato in precedenza, le decisioni in merito di sanzioni, attribuite a giornalisti che non rispettano i propri doveri e minano alla dignità professionale, sono prese dai Consigli regionali. Questi ultimi, però, devono rendere conto delle loro decisioni, soprattutto per quanto riguarda l'entità della sanzione, al Consiglio nazionale, il quale rende definitive in linea di principio le disposizioni dei Consigli regionali.

È importante ricordare che le sanzioni sono inflitte agli incolpati solo dopo che essi abbiano esposto davanti ai consigli le loro posizioni cioè previa audizione dell'incolpato.

A questo punto è opportuno fare riferimento alle fasi che compongono il procedimento disciplinare. Infatti, benché questo sia considerato unico, si compone di due fasi: una prima fase, che possiamo considerare amministrativa, la quale si svolge davanti a un Consiglio regionale oppure, in sede di ricorso, davanti al Consiglio nazionale, e una seconda fase, definibile come giurisdizionale, che si svolge davanti a "sezioni specializzate", istituite presso il Tribunale e la Corte d'Appello e poi dinanzi alla Corte di Cassazione. Il termine massimo di prescrizione dell'azione disciplinare, previsto in sette anni e mezzo dall'articolo 58 della legge professionale, si riferisce all'intero procedimento disciplinare

comprensivo delle fasi amministrativa e giurisprudenziale.

In questi termini si sono espresse le Sezioni Unite Civili della Cassazione, con la sentenza numero 9694 del 4 luglio 2002. Con il decreto 18 luglio 2003 è stato approvato, da parte del direttore generale della giustizia civile del Ministero della Giustizia, il Regolamento per la trattazione dei ricorsi e degli affari di competenza del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti. Questo documento contiene una serie di innovazioni importanti. In particolare, è concessa la possibilità di ricorrere in sede d'appello al Consiglio nazionale al cittadino o giornalista la cui disposizione ha iniziato un procedimento disciplinare nei confronti di un iscritto all'Ordine. Ciò è consentito nei procedimenti definiti con l'archiviazione dell'esposto o il proscioglimento dell'interessato, mentre, nei casi di sanzione, l'esponente può solo produrre memorie, senza poter chiedere una maggiore sanzione, poiché questo è possibile solo in caso di ricorso del Pm. Sostanzialmente il nuovo Regolamento amplia i poteri di intervento nei procedimenti disciplinari da parte del cittadino o del giornalista che si ritenga danneggiato da un altro giornalista.

Concludendo, la Carta di Firenze vuole riportare alla luce quali siano le responsabilità di ogni appartenente alla categoria e a tutto il mondo dell'informazione giornalistica, sensibilizzando i giornalisti in modo tale da denunciare qualsiasi tipo di lesione alla loro dignità professionale e soprattutto alla dignità personale, per troppo tempo dimenticata o non sufficientemente tutelata.

### **APPROVAZIONE DELLA CARTA DI FIRENZE**

#### **Federazione Nazionale della Stampa Italiana.**

L'approvazione della Carta di Firenze, così come la sua emanazione, non è stata delle più semplici. Molti freelance si aspettavano, allo scadere della due giorni fiorentina, un consenso *sic et simpliciter* da parte degli organismi di categoria e invece questi sono rimasti delusi. Al termine delle due giornate dedicate alla manifestazione *Giornalisti e giornalismo-libera stampa liberi tutti*, sia la Federazione Nazionale della Stampa Italiana sia l'Ordine dei Giornalisti hanno approvato la carta deontologica con effetto immediato e facendo in modo che

entrasse in vigore il 1° gennaio 2012, come effettivamente è accaduto. Nonostante ciò e, sebbene il documento sia frutto dell'impegno e dell'iniziativa dei giornalisti precari, stanchi delle infelici condizioni di lavoro, cosa che il presidente dell'Ordine dei giornalisti è orgoglioso di sottolineare, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha approvato la Carta di Firenze<sup>39</sup> apportando alcune modifiche e integrazioni, in modo tale da renderla «più efficace nel raggiungere gli obiettivi proposti al suo interno e al fine di garantire maggiore dignità e tutela del lavoro giornalistico non contrattualizzato»<sup>40</sup>. Il Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa ha pubblicato, in merito alla sua approvazione, il documento intitolato *sulla Carta di Firenze e sulla difesa del lavoro autonomo*, in data 21 dicembre 2012. Nel documento, con cui il Consiglio si dimostra pienamente concorde e in linea con i principi e gli obiettivi descritti nella Carta deontologica, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana dichiara di ritenere la Carta di Firenze «una occasione per rilanciare il coordinamento e l'unità di progetto e di azione dei cinque organismi di categoria: Casagit, Fnsi, Fpcgi<sup>41</sup>, Inpgi e Ordine dei giornalisti) a sostegno della stabilità e dei diritti del lavoro, subordinato o meno, sulla base del principio della pari dignità dei vari "giornalismi" (a stampa, radiotelevisivo, online e quello praticato negli uffici stampa), così come sono stati individuati nel corso degli ultimi congressi del Sindacato»<sup>42</sup>. L'obiettivo cui la Federazione aspira è quello di ricostruire l'unità del giornalismo italiano, contrastando quegli atteggiamenti scorretti, che si frappongono come ostacoli alla qualità del lavoro professionale. Il sindacato vuole abbattere lo svilimento economico, iniziato per opera della controparte datoriale; quest'ultima dovrà infatti, in base a ciò che si legge nel documento citato, essere richiamata in modo continuativo al rispetto delle norme contrattuali e di legge a

---

<sup>39</sup> Approvazione ottenuta con un solo voto contrario e due astenuti.

<sup>40</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA, *Sulla Carta di Firenze e sulla difesa del lavoro autonomo*, 21 dicembre 2011.

<sup>41</sup> Fondo di previdenza complementare dei giornalisti italiani. Il FPCGI ha lo scopo di dare ai propri iscritti o familiari aventi diritto prestazioni pensionistiche complementari del sistema obbligatorio di base.

<sup>42</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA, *Sulla Carta di Firenze e sulla difesa del lavoro autonomo*, 21 dicembre 2011.

tutela del lavoro.

Nella dichiarazione di approvazione della Carta di Firenze si legge anche che il consiglio della Federazione Nazionale della Stampa Italiana si impegna a apportare modifiche e necessarie integrazioni al documento fiorentino. Queste ultime riguardano in particolar modo gli argomenti relativi all'adeguatezza dei compensi attraverso la definizione di parametri nazionali per evitare discriminazioni territoriali, l'obbligatorietà delle segnalazioni accompagnata da quella dell'azione e la sottolineatura del ruolo dei Comitati di redazione.

Le modifiche riguardano esclusivamente l'articolo 2 della Carta di Firenze *Collaborazione tra giornalisti*. Innanzitutto la Federazione ha ritenuto opportuno apportare dei cambiamenti al quarto capoverso dell'articolo che originariamente è stato così inserito

*Ai fini della determinazione dell'adeguatezza dei compensi relativi a prestazioni di natura giornalistica, i consigli regionali dell'Ordine dei Giornalisti adottano e rendono pubblici criteri e parametri di riferimento.*<sup>43</sup>

Per sottolineare l'importanza della modifica che si manifesta nell'aggiunta del concetto che esprime l'assoluta volontà di non generare forme di discriminazioni territoriali, il paragrafo in questione è rilevato all'interno del documento della Federazione e si esplica nella forma che segue:

*Ai fini della determinazione dell'adeguatezza dei compensi relativi a prestazioni di natura giornalistica, **ove non siano definite intese di ambito nazionale tra le parti sociali**<sup>44</sup>, i consigli regionali dell'Ordine dei Giornalisti adottano e rendono pubblici criteri e parametri nazionali di riferimento.*<sup>45</sup>

Una seconda integrazione è riscontrabile nel settimo capoverso

---

<sup>43</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA E ORDINE DEI GIORNALISTI, La Carta di Firenze della deontologia sulla precarietà nel lavoro giornalistico, approvata in data 8 novembre 2011, 9 dicembre 2011.

<sup>44</sup> Le parole in grassetto sono state aggiunte nel documento della Federazione Nazionale della Stampa Italiana dal Consiglio della stessa in data 21 dicembre 2011.

<sup>45</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA, Sulla Carta di Firenze e sulla difesa del lavoro autonomo, 21 dicembre 2011.

dell'articolo numero 2 della Carta di Firenze, alla cui forma originale è aggiunto l'obbligo relativo a tutti i Consigli regionali di avviare il relativo procedimento dandone comunicazione ai segnalanti. Il completamento rientra nell'obiettivo perseguito secondo cui tutti gli appartenenti al mondo giornalistico hanno l'obbligo di denunciare gli sfruttamenti, gli abusi di potere e di segnalare ogni tipo di illegalità e di non rispetto della deontologia professionale.

La terza e ultima modifica è quella che ha suscitato più perplessità da parte di coloro che la Carta di Firenze vuole maggiormente tutelare. La Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha voluto con decisione confermare l'importanza del ruolo e dei compiti dei Comitati di redazione nel paragrafo dell'articolo riferito a ciò che gli iscritti all'Ordine sono tenuti a esercitare, eliminando le limitazioni precedentemente imposte. Le azioni che nel documento sono elencate erano, infatti, riservate a tutti coloro che rivestono «a qualunque titolo ruoli di coordinamento del lavoro giornalistico»<sup>46</sup>.

### **Ordine dei Giornalisti**

Il consenso da parte dell'Ordine dei giornalisti agli articoli esposti nella Carta di Firenze è stato piuttosto immediato. Infatti, in data 8 novembre 2011 il Consiglio nazionale dell'organismo istituzionale dell'Ordine ha votato la sua approvazione all'unanimità, con solo tre astensioni. Si legge sul sito dell'Ordine dei Giornalisti, nello spazio dedicato al precariato<sup>47</sup>, che «la Carta di Firenze è legge». Ancora una volta l'Ordine tiene a sottolineare che la Carta deontologica è stata scritta da colleghi freelance, collaboratori e precari di tutta Italia. L'obiettivo che l'Ordine dei Giornalisti vuole perseguire, e raggiungere al più presto, è quello di disciplinare modelli virtuosi di collaborazione tra giornalisti e di cooperazione con editori al fine di accrescere la fiducia tra lettori e stampa, fiducia che purtroppo da qualche anno è stata in un certo senso tradita. La Carta di Firenze dovrà essere uno strumento attraverso il quale riaffermare la dignità professionale anche nel rapporto, da anni caratterizzato da continui contrasti, con gli editori. In

---

<sup>46</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA E ORDINE DEI GIORNALISTI, La Carta di Firenze della deontologia sulla precarietà nel lavoro giornalistico, approvata in data 8 novembre 2011, 9 dicembre 2011.

<sup>47</sup> <http://precariato.odg.it>.

questo senso un passo avanti è stato compiuto da parte dell'organo istituzionale che si propone di tutelare il mondo editoriale, la Federazione Italiana Editori Giornali, la quale ha partecipato alla manifestazione *Giornalisti e giornalismo-libera stampa liberi tutti*. La Carta di Firenze non si tradurrà solo in un simbolo, secondo quanto detto dall'Ordine dei giornalisti e dal suo presidente, ma si preoccuperà anche di normare criteri e condotte che potranno tradursi, qualora fossero violate, in oggetti di procedimenti disciplinari di natura ordinistica o sindacale.

All'interno dello spazio virtuale dedicato al precariato è possibile leggere, e in tal modo anche comprendere, in quali condizioni lavorative sono costretti a esercitare la propria professione alcuni giornalisti. Vi sono casi in cui giornalisti iscritti all'albo dei professionisti sono obbligati ad accettare un contratto fondato sull'articolo 12 presente nel Contratto Nazionale di lavoro giornalistico sottoscritto dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dalla Federazione Italiana Editori Giornali, nell'Aprile del 2009. La firma e l'accoglimento da parte del giornalista del contratto suddetto non avvengono in circostanze serene ma piuttosto in situazioni di costrizione, dettate dalla possibilità, altrimenti, di non riuscire a vivere nemmeno in condizioni precarie, perdendo anche quel poco stipendio percepito, spesso non secondo i tempi prestabiliti dalla legge, ma che comunque costituisce l'unico sostentamento del lavoratore.

L'articolo di cui prima, come detto, è inserito nel Contratto Nazionale del lavoro giornalistico e si riferisce alla categoria dei corrispondenti. Secondo l'articolo numero 12 questi ultimi sono divisi in fasce territoriali e, in base al capoluogo di provincia da cui corrispondono, percepiscono uno stipendio fisso che, secondo la tabella riportata nel contratto, va dai 681 euro ai 205 euro circa al mese<sup>48</sup>. L'articolo numero 12 si rivolge a tutti quei giornalisti che fanno parte della categoria di corrispondenti di giornali quotidiani o periodici e di agenzie di informazioni quotidiane per la stampa, anche se non collegati alle redazioni con una comunicazione telefonica o postale quotidiana. È aggiunto che, per quanto riguarda i corrispondenti dai centri non considerati dalle righe precedenti

---

<sup>48</sup> FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA E FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI, Contratto Nazionale di lavoro giornalistico, 26 marzo 2009 Roma.

dell'articolo, il compenso dovuto loro «dovrà essere liquidato a notizia». Invece, in ultimo, i giornalisti corrispondenti dalle aree contemplate dall'articolo, qualora fossero chiamati a prestare la loro opera oltre il normale impegno, anche per un'altra testata di giornale quotidiano o periodico del medesimo editore percepirebbero, ove non esista, un compenso fisso da determinarsi in sede aziendale, sentito il comitato o fiduciario di redazione.

Esistono numerosissimi altri casi di precariato e sfruttamento del lavoro di collaboratori esterni e freelance. Se si osserva, ad esempio, la situazione registrata in Toscana nel marzo 2012, ci si rende conto manifestamente di quanto il mondo dell'informazione giornalistica sia in crisi. Ai collaboratori del Nuovo Corriere di Firenze è stata annunciata, dal loro editore, una pesante ristrutturazione che si sarebbe tradotta di lì a poco in un taglio di personale alquanto rilevante: da diciotto redattori si sarebbe passati a un numero di dieci e sarebbero diminuiti anche i poligrafici (da cinque a tre). Inoltre, è stato riferito ai collaboratori che, qualora volessero continuare a esercitare il loro ruolo in redazione, l'avrebbero dovuto fare da volontari. La situazione, come è facilmente comprensibile, è piuttosto drammatica e ha portato a quella crisi che ha colpito, e colpisce tuttora, l'informazione locale. Un altro esempio verificatosi sempre in Toscana e che rende ancor più tangibili le condizioni precarie di moltissimi giornalisti, contrattualizzati e non, è quello che ha danneggiato i collaboratori e anche i redattori di testate nazionali e d'opinione quali *Il Riformista* -che si è visto costretto a sospendere la pubblicazione nella primavera del 2012- o *Liberazione*.

Per questi motivi l'Ordine dei Giornalisti ha ritenuto opportuno esprimere la propria solidarietà nei confronti dei colleghi che attualmente si trovano in difficoltà, invitando gli Ordini regionali a far valere la Carta di Firenze in sede deontologica e a presentarla alle istituzioni. Infine invita la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, cofirmataria della Carta di Firenze, a farne strumento anche in sede di trattativa sindacale, promuovendone la diffusione sin dalle sue unità di base, come i Comitati di Redazione<sup>49</sup>.

---

<sup>49</sup> La Carta di Firenze sia strumento di sostegno per i colleghi in difficoltà, 30 marzo 2012 Positano, [www.precariato.odg.it](http://www.precariato.odg.it).



## CAPITOLO TERZO

### INTERVISTE

#### **Introduzione**

Per approfondire l'analisi della crisi che investe ormai da diversi anni il giornalismo e l'informazione, ci siamo rivolti a due delle personalità che più si sono impegnate a portare alla luce i problemi di cui è investita la maggior parte degli appartenenti alla categoria. Il terzo capitolo è, dunque, dedicato interamente alle interviste fatte al Dottor Iacopino, presidente dell'Ordine dei Giornalisti e al Dottor Natale, presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, perché, in quanto co-firmatari della Carta di Firenze, hanno potuto offrirci una fotografia più chiara e approfondita dell'odierna realtà.

Enzo Iacopino divenne giornalista nel 1971 e dal 1981 è stato vice capo redattore de *Il Gazzettino* presso la redazione romana, inviato speciale de *Il Giorno* (1989) e capo della redazione romana de *Il Mattino* (1994). Nel 1994 è stato, inoltre, eletto presidente dell'Associazione Stampa Parlamentare e, successivamente, confermato per quattro mandati consecutivi. Dal 2001 è membro del Consiglio Nazionale e nel 2007 è stato eletto segretario dello stesso. Durante il periodo della consiliatura, dall'anno 2004 al 2007, è stato anche membro della Commissione Ricorsi. Infine, nel 2010, è stato eletto presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

Durante l'intervista lo stesso presidente afferma di aver compreso, fin da subito, la gravità della situazione, grazie, anche, alla sua personale esperienza. Quando, infatti, divenne giornalista, vide nelle modalità di accesso alla professione un motivo di grande fragilità, dettata dalla poca considerazione che era riservata ai giovani aspiranti giornalisti. Ciò lo spinse, una volta entrato a far parte del Consiglio Nazionale, a occuparsi degli esami di Stato, calandosi in una realtà pressoché sconosciuta a molti.

Diversi colleghi, quindi, rinfrancati dalla presenza sempre più vicina dei vertici dell'Ordine, iniziarono a comunicare le loro condizioni di lavoro, istituendo un rapporto più stretto con chi li rappresentava. Attraverso le prime, numerose, manifestazioni di situazioni indecorose e drammatiche, fu possibile,

per il presidente Iacopino e per l'Ordine dei Giornalisti, affrontare e portare in primo piano, all'attenzione di tutto il mondo dell'informazione, la crisi che sembrava inarrestabile e che influenzava, e influenza, il giornalismo.

Le domande proposte al dottor Iacopino sono servite a comprendere più da vicino i problemi che investono oggi l'informazione italiana, quali ostacoli sono stati affrontati e superati e in che modo sono strutturati oggi i rapporti tra l'Ordine dei Giornalisti e gli altri Enti di Categoria, in particolare tra Ordine e Federazione Nazionale della Stampa Italiana e Federazione Italiana Editori Giornali.

Segue, all'intervista fatta al dottor Iacopino, quella proposta al dottor Natale. Il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, laureato in filosofia, divenne giornalista RAI nel 1981. Fu assunto nel 1988 alla Testata Giornalistica Regionale, conducendo Tg e Gr della redazione del Lazio per la durata di otto anni. Iniziò la sua attività sindacale come portavoce del gruppo di Fiesole e proseguendo come vicepresidente dell'Associazione Stampa Romana. Dal 1996 al 2006 è stato segretario dell'USIGRAI (il Sindacato dei giornalisti rai) per poi, nel 2007, essere eletto alla presidenza del Sindacato nazionale (Fnsi).

L'intervista al dottor Roberto Natale è risultata utile per spiegare i cambiamenti che la Federazione della Stampa ha apportato al documento di Firenze e per esporre quali sono stati gli obiettivi proposti e raggiunti e quali ancora da affrontare. Nel corso dell'intervista è stata considerata anche l'azione dei Comitati di Redazione, che non devono, secondo l'opinione del presidente del Sindacato Nazionale, essere considerati come una controparte. Il ruolo dei Comitati di Redazione è stato ricordato nel documento, approvato dalla Federazione della Stampa, affinché nessuno potesse dirsi estraneo al progetto e alle nuove norme deontologiche. La Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha apportato cambiamenti al testo originario, approvato dall'Ordine dei Giornalisti, della Carta di Firenze, e il dottor Natale ne fa una puntuale analisi spiegando che questi emendamenti sono frutto della volontà, non di svilire il documento, come qualcuno ha insinuato, ma di rafforzarlo.

## INTERVISTA AL DOTTOR ENZO IACOPINO

**Quale è stato il momento in cui l'Ordine, e il suo presidente in particolare, hanno ritenuto opportuno rivolgersi al mondo dei precari al fine di avanzare proposte che potessero garantire loro un tenore di vita decoroso e dignitoso? Quali sono stati i motivi che hanno spinto l'Ordine dei giornalisti a impegnarsi in un'impresa tanto importante per il mondo giornalistico?**

Sono stato eletto segretario nel 2007 e, fin da subito, mi sono detto che doveva cambiare il rapporto con i colleghi. Ho cominciato a occuparmi degli esami, calandomi in una realtà che, in tutta evidenza, i garantiti come me non conoscevano. Ho impiegato un po' di tempo a capire la gravità della situazione perché, inizialmente, dato il tragico scenario che mi si presentava, ho pensato che mi fossero capitati "casi estremi". Quando, però, "i casi estremi" sono diventati così numerosi, ho pensato che non fosse possibile, che fosse inimmaginabile che nessuno, tra coloro che rivestivano ruoli di responsabilità, si accorgesse di una tale situazione. Nel gennaio del 2010, quindi, quando ormai avevamo una fotografia chiara, testimonianza del fatto che l'Italia era unita nello sfruttamento dei colleghi, abbiamo avviato una ricerca intitolata *Smascheriamo gli editori*. Ho, dunque, lanciato un appello a tutti quelli che fino a quel momento avevano sostenuto gli esami, affinché essi mi inviassero la loro documentazione, assumendo l'impegno di non rivelare la fonte. In due anni la ricerca ha avuto la richiesta di rettifica di un decimale. Ormai questa fotografia non è più rispondente perché rispetto a quei parametri di retribuzione ci sono stati tagli significativi. Abbiamo dunque fatto una conferenza nella sede dell'Ordine, dalla quale è nata l'idea della legge sull'equo compenso. La Carta di Firenze è un diretto collegamento di queste iniziative e rappresenta il loro sviluppo naturale. Partendo dai dati economici della retribuzione ci si è chiesto se fosse possibile che nessuno ostacolasse le pratiche di sfruttamento così evidenti. Poiché la risposta a questa domanda fu assolutamente negativa, abbiamo immaginato di fare un documento deontologico che consentisse di sanzionare i comportamenti indecenti, e sono centinaia, tenuti da parte di tutta la catena di comando. La lettura corretta è la

sensibilizzazione di tutto l'ambiente giornalistico. Mi rendo conto che davanti a un editore improvvisato, disinvolto e vessatore, un direttore abbia delle fragilità. Un documento di questo tipo, secondo le mie intenzioni, risulta, dunque, uno strumento che può fornire ai direttori l'opportunità di uscire dal condizionamento, anche se non abbiamo avuto grandi segnali di questo tipo. La Carta di Firenze presenta, purtroppo anche una fragilità, inevitabile. È, infatti, necessario che qualcuno presenti degli esposti. La cosa "vergognosa" che sta accadendo è che coloro i quali nelle testate hanno il dovere di vigilare sul corretto comportamento dei direttori e degli editori, cioè i Comitati di redazione, guardano, invece, sistematicamente e in tutta evidenza dall'altra parte. Se abbiamo la prova provata che lo sfruttamento è diffuso, dovremmo avere davanti a un comportamento coerente centinaia di segnalazioni. Invece, dopo circa un anno, non abbiamo avuto nessuna segnalazione da parte dei membri dei Comitati di redazione. I collaboratori sono sottoposti a ricatto; invece, i membri dei Comitati di redazione hanno per la durata del loro mandato e per i due anni successivi una garanzia di inamovibilità. Secondo le norme del contratto di lavoro, i Comitati di redazione sono la voce di coloro che rappresentano, e in base alle disposizioni attuali possono votare per i Comitati di redazione solo i giornalisti contrattualizzati. Da un punto di vista puramente formale tutto ciò è anche corretto. Non lo è però da un punto di vista sostanziale e formale al tempo stesso, con il riferimento alla legge istitutiva dell'Ordine. Dov'è la solidarietà reciproca tra colleghi? Si sta alimentando questa contrapposizione indecente tra garantiti e terzi, i quali non essendo contrattualizzati e, dunque, non avendo rappresentanza nei Comitati di redazione, non sono tutelati da questi ultimi, che dimostrano una totale indifferenza nei loro confronti. Confido che nel prossimo contratto di lavoro che la federazione si accinge a trattare si raccolga la voce dei colleghi collaboratori e si preveda che nei Cdr vi sia una rappresentanza non simbolica ma adeguata e, soprattutto, proporzionata alla realtà. Il fatto che quello di cui mi sto occupando sia un'attività sindacale è un buon motivo per non occuparmene, se il sindacato non se ne occupa?

**Nel documento è però scritto che, insieme, Federazione Nazionale della Stampa Italiana e Ordine dei Giornalisti hanno promulgato tale Carta deontologica. Come spiega questa sua ultima dichiarazione?**

Andando contro quanti rivendicano la paternità della Carta di Firenze all'Ordine dei Giornalisti, sono convinto che la situazione sia talmente complicata che alimentare la divisione tra di noi sarebbe un atto di complicità con i malfattori che circolano nel nostro settore, allora ognuno di noi deve mandare giù antipatie, divergenze nelle sensibilità per tentare di ottenere risultati per i colleghi. Perché il fatto che circa ventimila colleghi non arrivino a guadagnare da attività giornalistica non è una vergogna per loro, è una vergogna per chi ha tollerato che si creassero le condizioni perché ciò fosse possibile.

**Come lei ha appena detto, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e l'Ordine dei Giornalisti stanno quindi tentando di mettere da parte le ostilità per raggiungere risultati che siano positivi per i colleghi. Per quanto riguarda la Fieg, invece, vi sono state dichiarazioni, soprattutto dell'allora presidente, Malinconico, che lasciano evidentemente intendere che la Federazione Italiana Editori Giornali continuerà a privilegiare e tutelare le redazioni. Quale è la sua opinione in merito?**

La Fieg ha subito un'inquietante involuzione nel cambio di presidenza da Carlo Malinconico a Giulio Anselmi. Ho avuto diversi contrasti con il primo, finché non abbiamo affrontato un incontro, piuttosto teso, nel quale mi chiese che cosa avessi in mente. Gli risposi che volevo decuplicare lo stipendio dei giornalisti. A quel punto ha accettato di venire a Firenze ed io ho apprezzato molto il fatto che, sapendo di andare nella "fossa dei leoni", ha comunque partecipato. I presenti hanno ascoltato le sue opinioni, con un rispetto che fa onore ai precari, le hanno contestate, senza volgarità, come è diritto e dovere fare. Da quando, però, il presidente della Fieg è un giornalista, Giulio Anselmi, la situazione è peggiorata. I ritardi nella legge sull'equo compenso sono dovuti alle difficoltà aggiuntive create dalla Fieg, che ad esempio ha preteso di far parte della commissione che stabilirà il parametro dell'equo compenso e ha fatto un'evidente azione di *lobbying* che forse per un editore è perfino legittima, un po' meno per un giornalista, che ha

l'imponenza di ammettere che, giacché presidente di Ansa, è consapevole della situazione precaria dei colleghi.

**In merito a questo quanto ne risente, quindi, la qualità dell'informazione?**

Io sono un presidente atipico perché parlo male dei giornalisti. Il quesito che tu poni è molto serio. È libero un giornalista che è pagato due euro a pezzo? Non lo è. La qualità della scrittura, la qualità intrinseca dell'informazione, con tutto ciò che comporta (controlli, verifiche, incroci, capacità di fare sintesi dando voce a tutti), come la coniughi con la necessità di fare dieci pezzi al giorno, che ti permettono di vivere dignitosamente? Io credo che il principale nemico della libertà di stampa in Italia non sia la periodicamente evocata legge sulle intercettazioni e credo che non sia neanche la legge sulla diffamazione, ma che sia determinato dalla possibilità per gli editori di comportarsi come negrieri all'interno della categoria, senza che nessuno, tra quelli che hanno le capacità di decidere, se ne occupi. Una cosa che ho capito è che gli editori sono disposti a sedersi a un tavolo solo quando li tocchi nei soldi. Se annusano la possibilità di perdere privilegi o finanziamenti, solo a quel punto sono disponibili alla riflessione. La legge sull'equo compenso ha, dunque, questo obiettivo: costringerli a confrontarsi. Ovviamente bisogna tener conto dei bilanci aziendali; parallelamente, però, ai diritti della persona, del cittadino, e del giornalista in quanto tale, a una vita dignitosa e a un'informazione di qualità. Gli editori fino a oggi hanno avuto la possibilità di fare autentiche scorrerie grazie anche alle purtroppo frequenti distrazioni.

**In merito a quanto detto da Nicolas Ritoux, il quale definisce il mestiere del freelance come un lavoro quasi imprenditoriale, che posizione assume?**

Io penso che il collega parli di un mondo diverso dal nostro. L'idea è bellissima, la sottoscriverei se vivessimo in una società che avesse rispetto per il lavoro e per la dignità degli altri. Quella descritta dal collega è una società che, purtroppo, non esiste. Precari stava diventando una parola così familiare da far diventare dolce questo suono, da farlo sembrare normale. Non è normale. Non è normale che non possano avere sogni o prospettive. L'aspetto negativo, l'equivoco, è che si tende a chiamare tutti freelance. Ci sono diversi freelance che lo sono per scelta e che

vivono bene. Al Mattino di Napoli pagano i loro collaboratori esterni venti, venticinque euro ad articolo, ponendo però un tetto massimo di tredici articoli al mese. Di conseguenza la situazione non cambia. Sarebbe bellissima la situazione ipotizzata dal collega, ma la verità è che gli editori stanno cercando di trasformare tutti in freelance, riducendo al minimo i nuclei redazionali e moltiplicando gli egoismi degli stessi.

**Pino Rea, coordinatore di Libera Stampa Diritto dell'Informazione, è d'accordo con questa affermazione ma rimane scettico nei confronti della carta deontologica, poiché ritiene che essa mantenga un forte valore simbolico piuttosto che una concreta efficacia precettiva. Che cosa risponde a queste dichiarazioni?**

I simboli sono una cosa bellissima, le bandiere sono una cosa bellissima. Pino Rea si occupa di sindacato da moltissimo tempo ma c'è voluto Iacopino per fare un simbolo. Sono trent'anni che discutono su cosa fare per rimediare alla situazione precaria. Noi almeno abbiamo una bandiera.

**Durante il convegno tenutosi a Milano, presso l'Università Statale, intitolato *Ping-Pong il futuro del giornalismo*, si è discusso a proposito delle riforme che l'Ordine dovrebbe attuare per distaccarsi dalle sue caratteristiche tradizionaliste che da sempre lo contraddistinguono. Crede che l'Ordine dei giornalisti sia effettivamente come lo descrivono alcuni e che debba, quindi, impegnarsi in un'iniziativa di cambiamento significativo, al fine di abbracciare le nuove forme di giornalismo? Quali sono stati gli interventi attuati da parte vostra che smentiscono questa visione negativa del rapporto tra la modernità e l'Ordine dei giornalisti?**

Ho spiegato che non è un tesserino che fa di qualcuno un giornalista. Io ho detto in molte occasioni che i blogger per me fanno informazione. Non ci possiamo però permettere più il lusso degli egoismi. La libertà è nobile se è tutelata la libertà di tutti. Il web non può essere un terreno per scorriere. Io credo sia necessario riflettere non immaginando punizioni ma strumenti di difesa del dichiarato obiettivo comune: quello di fare informazione. Su questo terreno c'è stata ogni apertura da parte nostra. Il web, parlando in termini egoistici, ha offerto

molte opportunità di occupazione, per adesso poco retribuite, tranne che in qualche caso. C'è anche chi si è inventato imprenditore grazie al web. È una nuova sfida. Per fare una riflessione utile, qualche egoismo di bandiera deve essere riposto. È vera libertà se è per tutti.

### **Quali ostacoli ha incontrato l'Ordine nel portare avanti questa battaglia?**

Mi riempie di orgoglio dire che il Consiglio Nazionale dell'ordine ha approvato la Carta di Firenze in pochissimo tempo. Questa è una testimonianza di democrazia autentica: l'hanno costruita i precari, quelli che stanno sul campo, che vivono questa situazione. Perché nessuno può dare voce ai problemi dei precari se non i precari stessi. Molti di questi spesso mi scrivono dicendomi che non hanno tempo di occuparsene, ma qualcuno deve spezzare questa spirale. Se non si impegnano i colleghi che si trovano in questa situazione la loro voce diventerà sempre più flebile.

### **È trascorso poco più di un anno dall'approvazione della Carta di Firenze: è già cambiato qualcosa? Cosa? Che cosa ancora deve essere fatto?**

C'è stato un cambiamento che io non avrei mai immaginato. C'è sulla materia una sensibilità così diffusa, una consapevolezza testimoniata da tutti i coordinamenti di giornalisti precari che vi sono in Italia, penso al lavoro del Coordinamento dei giornalisti precari della Campania. Nessuno ipotizzava una "rivoluzione con presa del potere", è un percorso lungo, però sono veramente confortato perché vedo una sensibilizzazione che non era immaginabile.

### **Quale sarà, quindi, il ruolo delle scuole e dei master in giornalismo, secondo la sua opinione?**

Io ero nemico delle scuole. Ne erano state aperte ventuno, nessuna con la mia firma. Ora ne sono state da me riconosciute dodici. Alcune erano delle vere truffe: scuole ospitate in scantinati, con qualcuno, giornalista contrattualizzato, che certificava laboratori radiotelevisivi che non esistevano. Queste sono una realtà amara e dolorosa che abbiamo alle spalle. Perché ho cambiato idea? Perché possiedo il numero di quanti nel 2011 hanno fatto il praticantato tradizionale: otto ragazzi. Oggi non si entra più con il praticantato tradizionale. Anche il



praticantato freelance, per i limiti di reddito che ha imposto, limiti che sono stati obbligati dalla necessità di evitare di offrire un'altra opportunità di sfruttamento da parte degli editori, non è stato una risposta; oltretutto nelle redazioni nessuno ti insegna più nulla. Le scuole hanno tradito, anche per necessità, la missione democratica che avevano, perché il costo è elevato. Nessuno, se non quanti si sottopongono a due anni di rinunce di ogni tipo, può permettersi di frequentarle. Ma se l'informazione è un diritto del cittadino previsto dall'articolo 21 della Costituzione italiana, lo Stato vuole farsi carico della formazione dei nuovi giornalisti? Come i giornalisti possono rispondere alle maggiori esigenze dell'informazione rispetto a quando sono diventato professionista io? Sono diverse e più numerose le esperienze, le tecnologie, la duttilità. Ecco perché abbiamo immaginato che l'accesso avvenisse per via universitaria, perché abbiamo la consapevolezza che non si accede più grazie al lavoro nelle redazioni e che il praticantato freelance non produce risultati di qualità, che auspicavamo, tranne alcune eccezioni. Immagino che, invece, se l'accesso avvenisse per via universitaria, risulterebbe più accessibile a chiunque. Credo, quindi, che questo imponga una riflessione perché le scuole hanno costi elevati che potrebbero forse escludere, in alcuni casi, i più meritevoli, perché non possono permetterselo. L'articolo 21 non tratta dei diritti dei giornalisti, ma di quelli del cittadino. La Costituzione prevede che lo Stato si faccia carico della sanità, della difesa e dell'informazione, come diritti dei cittadini. Se, quindi, si occupa di garantire quegli altri due diritti, e per quanto riguarda quello all'informazione, invece, si "solleva la coscienza con una spolverata di contributi"? Come agisci nella formazione di coloro che garantiscono il diritto dei cittadini ad essere informati? Attraverso l'università.

## **INTERVISTA AL DOTTOR ROBERTO NATALE**

**Quando e perché la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e il suo presidente, in particolare, hanno deciso di impegnarsi in un'impresa tanto ostica quanto importante per il mondo giornalistico?**

Non ricordo una data precisa, ma ricordo nettamente che, nell'esperienza sindacale dei penultimi anni, si è avvertito sempre più questo problema come centrale. Sempre più abbiamo sentito la voce di colleghi e colleghe che vivendo questa situazione, molto spesso drammatica, ci sollecitavano a occuparcene e, sempre più, abbiamo avvertito, a partire da alcune regioni, che si sono mosse con specifica accentuata e positiva sensibilità, la pressione sul Sindacato nazionale affinché cambiassimo linea e mettessimo al centro della nostra iniziativa questo problema. Se proprio devo pensare a una data, indico quella in cui si tenne il congresso della Federazione, a Montesilvano nel 2001. Il titolo del congresso già recava in sé un plurale significativo. Parlavamo della necessità di rappresentare **tutti** i giornalismo. Non voglio sovrastimare l'azione di allora, ma già cominciavamo a capire che la modalità classica di funzionamento del sindacato, che verteva sulla rappresentazione di chi lavorava come contrattualizzato all'interno delle redazioni, non reggeva più alla prova di fatti, dei numeri e delle esperienze professionali. Quando cominciavamo a parlare di tutti i giornalismo, non solo stava crescendo la pluralità di media, ma stava cambiando la percentuale di coloro che lavoravano internamente alla redazione, come regolarmente retribuiti, rispetto a coloro che formalmente facevano, e fanno, un altro lavoro anche se spesso, nella sostanza, sono redattori come e quanto i contrattualizzati, collaborando, non meno degli interni, alla fattura del giornale.

**Quale sarà, dunque, in base a questi presupposti, il ruolo dei Comitati di Redazione?**

Non esiste sindacato rappresentativo che non poggi sui Comitati di Redazione. Essi sono organismi rappresentativi, così come lo è il vertice della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. I Comitati di Redazione si sono dovuti confrontare con un'innovazione profonda. Ricordiamo che tutto il mondo del lavoro, non solo quello giornalistico, è stato investito da una precarizzazione

massiccia. A tutti i livelli abbiamo dovuto fare i conti con un'altra mentalità. Non individuerei nei Comitati di Redazione una controparte. Il Sindacato Nazionale sta facendo, e ha già cominciato a fare, un lavoro che su questo è di educazione, di noi stessi e loro. Complessivamente negli ultimi anni, tardi, ma forse non troppo, abbiamo cominciato a capire che questa difesa va fatta e per solidarietà e persino per egoismo. I colleghi che non si convincono per via del richiamo alla solidarietà, proviamo a convincerli facendo appello al loro sano egoismo. Tanto è vero che, nel prossimo rinnovo del Contratto Nazionale del lavoro giornalistico, di questo tema faremo l'asse centrale della nostra posizione. Perché, non solo dal punto di vista della solidarietà, sono colleghi che meritano di avere il riconoscimento dei loro diritti maturati, meritano di uscire dal caporalato, ma anche dal punto di vista del nostro egoismo. Infatti, se questi colleghi non vengono inseriti in una contrattualizzazione regolare e allargano la base contributiva dell'Istituto di Previdenza, tutto il giornalismo ne risente, comprese le pensioni dei cosiddetti garantiti.

**Quali sono stati concretamente gli ostacoli che avete dovuto affrontare?**

L'aprire bene gli occhi su una realtà nuova, che solo ora, attraverso l'insistenza che ha contraddistinto la nostra iniziativa, sembra evidentissima. Siamo cresciuti in redazioni in cui l'assetto normale si costituiva di molti redattori interni regolarmente contrattualizzati e qualche collaboratore. Sotto i nostri occhi, con nostra colpevole distrazione, ma anche con lucida azione imprenditoriale, ancorché dal nostro punto di vista disastrosamente negativa, si è contribuito a spostare fuori dalle redazioni il lavoro, perché richiede spese meno consistenti e anche perché i diritti di chi non esercita la professione internamente alle redazioni sono meno rispettabili e rispettati.

**Con quale spirito la Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha partecipato alla manifestazione fiorentina: *Giornalisti e giornalismo-libera stampa liberi tutti?***

Con assoluta contentezza. Anche se può sembrare improprio. La contentezza sta nel fatto di vedere che quei colleghi e colleghe si erano organizzati all'insegna della collettività. Questo è un primo elemento di valore perché uno dei rischi, in

questi casi, e una delle strategie sciaguratamente perseguita dagli editori, è quella di favorire la frammentazione, l'individualismo. Quell'incontro diceva che si erano organizzati per non cercare una risposta individualistica o solitaria. Vorrei citare le parole di don Milani: "uscire da soli è l'avarizia, uscire tutti insieme è la politica" aggiungendo, modestamente, che "uscirne tutti insieme è anche il sindacato". Un altro elemento che spiega la mia felicità nell'assistere alla manifestazione è dato dal fatto che colleghi e colleghe si sono riuniti non assumendo un atteggiamento di rivalsa nei confronti dei garantiti. Anche questo è un rischio piuttosto grave, perché può risolversi nella tentazione di porsi come nemici dei loro stessi colleghi che, al contrario, non risentono, in maniera così drammatica, della stessa situazione. Anche su questo gli editori spesso speculano. Infine sono stato volentieri a Firenze anche perché i colleghi collaboratori, non si sono organizzati contro coloro che non hanno visto coinvolti quanto avrebbero voluto nell'attenzione ai loro problemi. La Carta di Firenze è nata in collaborazione con Federazione Nazionale della Stampa Italiana e Ordine dei Giornalisti. Si sono organizzati per lavorare nel Sindacato e nell'Ordine, continuando a rappresentare un elemento di stimolo e pungolo. Anche alcuni dei nostri colleghi si chiedono se il tempo dedicato a tale questione sia troppo. La risposta è no. Il Sindacato ha preso questa decisione e non si torna indietro.

**Cosa ne pensa della partecipazione di Carlo Malinconico alla manifestazione fiorentina? Che cosa risponde alla dichiarazione di Malinconico secondo cui gli editori e la Federazione Italiana Editori Giornali continueranno a privilegiare e tutelare maggiormente le redazioni?**

A un anno di distanza quello che Carlo Malinconico disse ha poca importanza, perché non ricopre più l'incarico. Nonostante ciò, però, è significativo perché mostra chiaramente quale sia stato l'atteggiamento degli editori: se noi abbiamo tardato a prendere coscienza del problema, gli editori si sono attardati in una rappresentazione, se posso, anche piuttosto ipocrita. Infatti, nonostante sembrano così affezionati a quel modello, hanno comunque contribuito a demolirlo. Seppur si dimostrino così attaccati alla "cara vecchia redazione del tempo andato", hanno contribuito a eliminare diritti e posizioni, spostando il lavoro fuori dalle redazioni, facendo in modo che i rapporti strutturati della redazione, che interloquisce con

direttore e editore, si destrutturassero in rapporti personali e individuali, in cui i compensi scendono insieme ai diritti, a un'altezza, bassezza, corrispondente.

**Carlo Malinconico, come lei ha ricordato, non è più presidente della Fieg. Qual è la sua opinione, a questo punto, a proposito del neo-presidente della Fieg, Giulio Anselmi, e riguardo ai suoi recenti interventi in materia di equo compenso?**

Alcune sue dichiarazioni, per esempio quelle fatte in occasione del Festival di Perugia, denotano un'attenzione largamente insufficiente, un'incomprensione del fenomeno. Rappresentano forse una traccia biografica, perché Giulio Anselmi è cresciuto nelle redazioni classiche che però non esistono più. Questa parte di giudizio è negativa. Devo, però, riconoscere che il presidente è lo stesso che ha fatto partire la Commissione bilaterale sul lavoro autonomo, dopo notevoli ritardi, ma che comunque è partita. Giulio Anselmi riconosce, dunque, che nel mondo del giornalismo sta dilagando una situazione di sfruttamento. Dobbiamo insistere su questo. Vogliamo credere che sempre più si renda conto che la nuova situazione è drammatica e che il miglioramento che si sta attuando potrebbe giovare anche alla qualità dell'informazione. Se è solo la quantità a essere, così miseramente, pagata, non si può pretendere che un giornalista si soffermi sull'uso proprio o improprio della terminologia. Se, infatti, chiediamo al giornalismo di avere valori etici, significa che è necessario fermarsi a considerare il linguaggio utilizzato nella stesura di un articolo.

**Quali sono state le motivazioni che hanno spinto la Federazione Nazionale della Stampa Italiana a modificare l'articolo numero 2 della Carta di Firenze?**

So che i nostri tre emendamenti hanno suscitato polemiche. Continuo a pensare, però, che, a un anno e un mese dall'approvazione della Carta di Firenze, sia stato ottimo e fondamentale apportare queste aggiunte e specificazioni. Il dubbio e la polemica sono legittimi. Con questi emendamenti non si è voluto svalutare il lavoro operato dai colleghi ma, al contrario, rafforzarlo fornendo qualche elemento ulteriore per la sua attuazione nella pratica quotidiana. Nello specifico il primo emendamento consiste nel sottolineare che non si parte da zero. Se, infatti,

sono presenti intese già stipulate, queste ultime dovranno valere come riferimento, in modo tale da agganciare l'azione di tutela a quello che già il sindacato fa. Per esempio i vertici del Sindacato hanno concluso un accordo con Unione di Stampa Periodica, secondo cui si è giunti alla conclusione che il collaboratore ha diritto a un determinato compenso economico. Ribadisco che non si parte da zero anche per spiegare il terzo emendamento che più ha suscitato incomprensioni. Con la sottolineatura del ruolo dei Comitati di Redazione non volevamo svilire la Carta di Firenze, ma richiamare, in linea con la sempre maggior corresponsabilizzazione dei comitati, tutti gli organismi, in modo tale che nessuno potesse dirsi estraneo. In ultimo abbiamo fatto sì che nessuno si soffermasse sulla denuncia di sfruttamento o di altre situazioni analoghe ma che le segnalazioni fossero accompagnate dall'obbligatorietà dell'azione.

**Quando e perché è nata la Commissione per il lavoro autonomo? Quali sono i fini cui aspira e quali sono gli obiettivi raggiunti e, eventualmente, da raggiungere?**

Nasce come segno della crescente sensibilità del Sindacato. Nasce per dare a questi colleghi una sede stabile, nella quale lavorare, restando all'interno del Sindacato. Lo scopo è dare il senso di un'attenzione diversa.

Un primo grande obiettivo si sta per raggiungere: la legge sull'equo compenso, che è all'attenzione, da due anni, del Parlamento e che, esattamente nei giorni scorsi, è stata licenziata dal Senato in una versione che raccoglie molte delle richieste che il Sindacato e l'Ordine avevano proposto, anche attraverso la Commissione per il Lavoro autonomo. È uno dei temi su cui la Commissione si è impegnata e questo è uno dei risultati del suo impegno. Oltre a quello di pressione istituzionale, nell'attività di lobbying sulle istituzioni, c'è un versante relativo all'organizzazione del lavoro a livello nazionale e regionale nel Sindacato. La Commissione su questo sta facendo un'importante opera di sensibilizzazione.

**Abbiamo precedentemente citato il Contratto Nazionale di lavoro giornalistico, entrato in vigore il 1° Aprile 2009 e valido fino al 31 marzo 2013. Proprio in vista del suo prossimo rinnovo, quali cambiamenti vorreste che fossero apportati?**

La risposta che do rischia di sembrare tradizionalistica. Secondo molti colleghi “bisogna avere fantasia”, inventare nuove figure professionali. Questa è una parte della verità, è vero che bisogna ragionare sulla definizione di profili che siano più adatti al giornalismo di rete. Già il contratto attuale prevede, da molti anni, figure nelle quali inglobare e contrattualizzare, in maniera regolare, coloro che dal contratto sono fuori. Devo, però, aggiungere che se questi colleghi sono rimasti fuori, non è perché non siamo stati sufficientemente fantasiosi da inventare forme contrattuali che si attagliassero alle loro condizioni, ma perché gli editori sono stati nettamente contrari a rispettare questi colleghi da non volerli inserire nelle voci contrattuali che già ci sono e che potrebbero in maniera molto calzante essere adattati alla loro condizione. C'è sì la necessità di comprendere come i nuovi media influenzino la necessaria riscrittura del contratto. Però, il problema di fondo non è influenzato dai nuovi media. La questione rimane ancorata alle nuove esigenze, che vedono come loro primario obiettivo quello di garantire un compenso dignitoso alle ore di lavoro che un collega spende. La questione dei nuovi media, nonostante sia importante, non deve farci perdere di vista una sostanza ottocentesca del confronto con questa realtà. Si chiama caporalato anche all'inizio del terzo millennio, e, se anche viene esercitato attraverso le forme moderne dei nuovi media, sempre caporalato è. Non dobbiamo farci abbacinare dagli aspetti di modernità che pure devono essere valutati e tradotti in forme contrattuali. Il problema di un trattamento e rapporto dignitoso tra giornalista e impresa è un problema che la tecnologia non risolve e, soprattutto, che non deve mascherare. Il problema non è solo inventarci nuove norme, il problema è far rispettare quelle che già ci sono. Le dico solo una cosa a riprova di come gli editori abbiano fin qui recalcitrato, in maniera durissima, su questo tema: il poco che c'è, che, in realtà, tanto poco non è, è entrato solo nell'ultimo contratto, perché gli editori hanno voluto chiudere gli occhi. Il lavoratore autonomo, per definizione, secondo l'immagine che ne hanno gli editori, è un singolo che si

rapporta solo con l'editore. Per questo è stato importante far capire che quel lavoratore sedicente autonomo ha bisogno di essere rappresentato.

**È trascorso poco meno di un anno dall'approvazione della Carta di Firenze e nel corso dell'intervista abbiamo trattato degli obiettivi raggiunti, e da raggiungere, che la Federazione Nazionale della Stampa Italiana si è proposta. Quali sono, ad oggi, le prospettive future? Cosa il sindacato, ancora, si aspetta dalla portata innovativa che la Carta di Firenze reca in sé?**

La Carta a me pare essere parte coerente di un'iniziativa. È lo stesso tema dell'equo compenso e del contratto che andremo a considerare l'anno prossimo. È uno degli strumenti che ci siamo dati, è una delle leve su cui premere per risolvere la situazione così devastante di precarizzazione. La Carta di Firenze prevede anche, all'articolo numero 3, l'istituzione di un Osservatorio. Mi risulta che poche siano le denunce arrivate, non mi interessa capire di chi possa essere la colpa di queste poche denunce. Mi interessa ragionare con i colleghi dell'Ordine e i freelance per far funzionare meglio il meccanismo. Aggiungo che delle denunce specifiche non c'è bisogno, che ci sia la schiavitù è evidente. La Carta di Firenze non deve servire a far uscire dall'anonimato i singoli. Le denunce di questi denotano sempre un eroismo che strutturalmente non è accettabile dal Sindacato. Il Sindacato serve a raccogliere i problemi, a denunciarli senza che ne vada di mezzo chi ha il problema.



## **Conclusione**

Durante la lettura delle interviste sopra riportate sono state affrontate tematiche, alcune analoghe altre differenti, che, insieme, descrivono un quadro generale piuttosto complesso.

È evidente che sia l'Ordine sia il Sindacato nazionale si siano impegnati, soprattutto negli ultimi anni, ma non solo, a portare alla luce i problemi considerati più urgenti, sotto l'insegna della solidarietà tra colleghi. Secondo i presidenti Enzo Iacopino e Roberto Natale, infatti, se gran parte dei giornalisti vive nello sfruttamento, nella ricattabilità, nella condizionabilità, ne risente tutto il mondo dell'informazione. Pertanto è necessario coinvolgere tutti gli appartenenti alla categoria facendo in modo che nessuno possa dirsene estraneo.

I due presidenti, insieme, hanno fatto sì che i precari potessero trovare uno spazio all'interno degli organismi rappresentativi, per manifestare un cambio di direzione e un'attenzione maggiore su quelle che sono le loro condizioni. È importante sottolineare che, secondo l'opinione di entrambi, questa crisi, questa schiavitù, il caporalato, così come lo definiscono, può essere sconfitto attraverso le iniziative di tutti, giornalisti freelance, collaboratori e enti di categoria. L'azione, però, deve essere fondata sul principio della collettività, organizzandosi non gli uni contro gli altri, ma insieme. Proprio per questi motivi è necessario, come Iacopino dichiara, mettere da parte le ostilità o gli interessi differenti, perché si possano affrontare positivamente, ottenendo risultati migliori, le questioni che minano alla base del giornalismo italiano. Grazie all'azione condivisa di Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Ordine dei giornalisti e dei freelance, è stato possibile approvare la Carta di Firenze, che rappresenta una parte coerente dell'iniziativa che comprende anche l'approvazione della legge sull'equo compenso.

È necessario proseguire una politica di sensibilizzazione che possa abbracciare tutti i giornalismi. La Carta di Firenze ha, infatti, lo scopo di dettare nuove norme deontologiche, attraverso le quali ricostruire il giornalismo a tutti i livelli.

Secondo quanto si legge dalle affermazioni di Iacopino, tanto è stato fatto grazie alla Carta di Firenze e tanto altro può, e deve, essere ancora fatto. Il

documento non è solo un simbolo o una bandiera ma è lo strumento attraverso cui è possibile cambiare la situazione.

Attraverso le parole di Roberto Natale si evince che la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in quanto Sindacato e in quanto Federazione, si impegnerà alla soluzione delle questioni portate in primo piano dal documento entrato in vigore il 1° gennaio 2012, evitando l'eroismo di pochi ma raccogliendo le denunce, possibilmente risolvendole, perché, come lui stesso dice, uscirne tutti insieme è anche il Sindacato, non solo la politica. E a chi, tra le fila della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, vorrebbe dedicare meno tempo alla questione, risponde che il Sindacato ha preso la sua decisione e che non tornerà indietro.

È doveroso, infine, specificare i motivi che hanno fatto sì che fossero raccolte tali testimonianze. I presidenti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e della Federazione Nazionale della Stampa Italiana sono cofirmatari della Carta di Firenze, oggetto della nostra tesi. Pertanto è stato necessario e prezioso il loro contributo per completare l'analisi del documento.

Va in ultimo aggiunto che le interviste non sono state oggetto di rivisitazione, ma sono state riportate nella loro autenticità. Non hanno pertanto subito modifiche o interpretazioni di alcun tipo.

## Conclusioni

Al termine del nostro percorso di tesi, dopo aver analizzato quali sono le caratteristiche dell'ambiente lavorativo giornalistico, che hanno portato all'approvazione della Carta di Firenze, e dopo aver esaminato i suoi punti più innovativi e qualificanti, concludiamo con una fotografia generale della situazione attuale.

Oggi in Italia il numero dei giornalisti continua ad aumentare, nonostante solo il 45% degli iscritti siano attivi ufficialmente e solo un giornalista su cinque abbia un contratto di lavoro dipendente. Questa situazione, se confrontata con altri paesi occidentali, risulta atipica. In Francia, ad esempio, nel 2012 il numero dei giornalisti professionali è calato, rispetto al livello del 2006. Si contano, infatti, 37.286 giornalisti contro i 37.423 di sei anni fa. Negli Stati Uniti, invece, sono circa 60.000 i giornalisti professionali. Nel 2010, le testate quotidiane e i *magazine* statunitensi contavano 41.600 giornalisti professionali, con un taglio di 4.190 posti di lavoro. Infine, nel Regno Unito, i giornalisti sono scesi di circa 10.000 unità dal 2008. Nel nostro Paese, l'1 ottobre 2012, l'Ordine dei Giornalisti contava 103.036 iscritti contro i 102.656 del 31 dicembre 2011 e i 100.487 dell'anno precedente. Sostanzialmente in Italia ci sono quasi il doppio di giornalisti rispetto agli Stati Uniti e al Regno Unito, e il loro numero costantemente aumenta.

La continua crescita numerica è, però, caratteristica solo dell'area del lavoro autonomo o parasubordinato, mentre quella del lavoro dipendente continua a restringersi: dal 2007 al 2011 solo nei tre maggiori gruppi, Rcs, Espresso e Mondadori, sono stati tagliati quasi 3.300 posti, il 21% circa del totale. Mentre, infatti, nell'area del lavoro dipendente è stata registrata una flessione dello 0,94%, con un calo delle posizioni attive presso l'Inpgi, nel campo del lavoro autonomo si è riscontrato un incremento del 6,05%. In sintesi, possiamo affermare che se la percentuale del lavoro dipendente, dal 2009 al 2011, è scesa dal 46,4% al 42,6%, quella del lavoro autonomo, negli stessi anni, è aumentata dal 53,6% al 57,4%.

Un altro elemento su cui è importante riflettere è dato dal persistente e crescente divario nei redditi, tra il lavoro subordinato e autonomo. Grazie ai dati

offerti dal gruppo di lavoro Libera Stampa e Diritto dell'Informazione, ci è dato sapere che il reddito medio dei giornalisti dipendenti è maggiore di cinque volte rispetto a quello degli autonomi e di 6,4 volte rispetto a quello dei parasubordinati (Co.co.co.). Inoltre, il 24,4% dei lavoratori autonomi, sia liberi professionisti sia parasubordinati, dichiara redditi compresi fra lo zero e i 1500 euro.

Dopo questa sintesi che offre un quadro piuttosto singolare, se paragonato all'esercizio della professione in altri Paesi, è possibile però scorgere, nel 2011, alcuni segnali di miglioramento, sul piano economico, nonostante, nel campo del lavoro autonomo la situazione sia ancora disastrosa. Quello che più interessa è la decrescita della percentuale di denunce dei redditi sotto i 5.000 euro, la quale scende complessivamente dal 62% al 55,8%, tornando, praticamente, allo stesso livello del 2009 (55,3%).

Mancano, però, all'appello quei giornalisti considerati "invisibili", che rappresentano il 46,8% di tutta la popolazione giornalistica italiana e che, all'1 ottobre 2012, non avevano alcuna posizione Inpgi.

I dati riportati sono stati forniti da tutti gli Istituti della categoria e assemblati nel rapporto sulla professione<sup>50</sup> operato dal gruppo di lavoro Libera Stampa e Diritto dell'Informazione.

In definitiva, nel corso della nostra tesi abbiamo potuto vedere come la situazione sia migliorata grazie alle iniziative operate dagli Enti di categoria. Nonostante, però, il lavoro portato avanti fino ad ora dalla maggior parte della categoria dei giornalisti, molto deve essere ancora fatto, affinché possa essere garantito ai lavoratori subordinati e parasubordinati del settore un tenore di vita decoroso. Molti confidano nell'efficacia, non solo della Carta deontologica di Firenze, ma anche in una prossima riforma della legge sull'Ordine. Si auspica che quest'ultima, dopo un periodo di transizione consistente e indolore, tra le altre cose, possa anche portare tra le fila dei giornalisti professionisti quell'ampia fascia di pubblicisti che vivono di giornalismo, creando le condizioni per cui chi esercita prevalentemente la professione giornalistica versi i contributi all'Inpgi 1 (gestione principale).

---

<sup>50</sup> LIBERA STAMPA E DIRITTO ALL'INFORMAZIONE, La fabbrica dei giornalisti, rapporto sulla professione (aggiornamento con i dati del 2011), a cura di Pino Rea.

## **BIBLIOGRAFIA**

AA.VV., a cura di Casuscelli G., Nozioni di diritto ecclesiastico, Giappichelli Editore, III edizione, 2009.

BACIALLI L., Casta stampata. Vizi, virtù e privilegi dei giornalisti, Mursia, Milano 2011.

BIN R. E PITRUZZELLA G., Diritto costituzionale, G. Giappichelli editore, Torino, XII edizione.

FARINELLI G., PACCAGNINI E., SANTAMBROGIO G., VILLA I. A., Storia del giornalismo italiano. Dalle origini a oggi, UTET libreria, Torino 2004.

(A cura di) FERRARI G., Codice civile e leggi complementari, Ulrico Hoepli, Milano 2011, editio minor, pp. 13-55.

GAGGI M., BARDAZZI M., L'ultima notizia. Dalla crisi degli imperi di carta al paradosso dell'era di vetro, Rizzoli, Milano 2010, I edizione.

ORDINE DEI GIORNALISTI DELLA LOMBARDIA, *Tabloid*. Ping-Pong tra carta e rete, anno XLII, numero 4, Milano 2012.

PAPUZZI A., Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole, Donzelli editore, Roma 2010.

RAZZANTE R., Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione. Privacy, diffamazione e tutela della persona. Libertà e regole nella rete, CEDAM, Padova 2011, V edizione.

SORRENTINO C., Tutto fa notizia. Leggere il giornale, capire il giornalismo, Carocci editore, Roma 2007.

TESAURO G., Diritto dell'Unione Europea, CEDAM 2010, VI edizione.

## **SITOGRAFIA**

[www.odg.it](http://www.odg.it).

[www.odg.mi.it](http://www.odg.mi.it)

[www.fnsi.it](http://www.fnsi.it)

[www.lsd.it](http://www.lsd.it)

[www.fieg.it](http://www.fieg.it)

[www.astraricerche.it](http://www.astraricerche.it)

[www.camera.it](http://www.camera.it)

[www.senato.it](http://www.senato.it)

[www.nuovainformazione.it](http://www.nuovainformazione.it)

[www.espresso.repubblica.it](http://www.espresso.repubblica.it)

[www.freelancefvg.blogspot.it](http://www.freelancefvg.blogspot.it)